

## TORNATA DEL 10 GIUGNO 1850

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO DEMARCHI :

INDI DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi — Lettura del progetto di legge del deputato Mantelli per la pubblicità delle sedute dei Consigli municipali — Relazione sul progetto di legge concernente la privativa delle poste — Relazione sul progetto di legge per l'esercizio provvisorio delle gabelle — Relazione sull'elezione nel collegio di Torriglia del signor Bosso, e conclusioni per l'annullamento — Opposizioni a queste dei deputati Pinelli, Di Revel e Gianone — Parole in favore dei deputati Sulis, relatore, Moia, Pescatore e Mellana — Osservazioni del ministro dei lavori pubblici — Reiezione delle conclusioni della Commissione — Proposizione d'inchiesta del deputato Pescatore — Opposizione del deputato Pinelli — Parole in appoggio dei deputati Bertolini e Moia — Reiezione dell'inchiesta e convalidazione della nomina — Presentazione dal ministro dell'istruzione pubblica di due progetti di legge: 1° per l'istituzione di una cattedra d'anatomia patologica e di medicina legale e tossicologia e per ordinamenti sull'insegnamento medico-chirurgico nell'Università di Torino; 2° per conferma di laurea agli ebrei — Discussione del bilancio passivo dei lavori pubblici pel 1850 — Osservazioni generali del ministro dei lavori pubblici e del deputato Mongellaz — Spiegazioni del relatore T. Santa Rosa — Obbiezioni del deputato Bertolini — Proposta di riduzione del deputato Rosellini alla categoria 1ª, Uffici del Ministero — Approvazione della cifra della Commissione — Proposta di riduzione del deputato Bertolini alla categoria 2ª, Azienda dell'interno — Approvazione della cifra della Commissione — Osservazioni dei deputati Sulis e Spano G. B., alla categoria 3ª, Genio civile — Spiegazioni del regio commissario, del relatore T. Santa Rosa e del ministro dei lavori pubblici.*

La seduta è aperta alle ore 12 1/2 meridiane.

**CAVALLINI**, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata.

**ARNULFO**, segretario, espone alla Camera il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

3172. Il sindaco, i consiglieri, e 686 abitanti di Porto Maurizio, ricorrono alla Camera con petizione conforme a quella segnata col n° 3004, riguardante le condizioni da imporsi alle concessioni di strade ferrate.

3172<sup>bis</sup>. Il Consiglio comunale di Val della Torre ricorre con petizione conforme a quella segnata col n° 2983, relativa alla pubblicità delle sedute comunali.

3173. Duecentoventi abitanti di Oneglia ricorrono con petizione conforme a quella segnata col n° 3004.

3174. Musso Ferdinando di Serravalle d'Asti, antico militare dell'esercito francese, espone di essere stato congedato dal servizio senza alcuna pensione di riposo, ed avere la vedova sua madre dovuto in causa di esso consumare una parte delle sue sostanze, della quale perdita sofferta per causa del Governo chiede di essere indenizzato.

3175. Il Consiglio comunale di Ceva, esposta l'origine di alcune decime, di cui è quella città gravata verso il capitolo di quella chiesa, non che le vicende successive che ne variarono la destinazione, motivo per cui dovrebbero cessare, ricorre alla Camera onde venga quella città esonerata dall'indebito pagamento di tali decime, massime pel danno che consegue al pubblico per la soppressione di due canonicati.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** La Camera non essendo ancora in numero, si procederà all'appello nominale.

(Da questo risultano mancare all'adunanza i seguenti deputati):

Angius — Asproni — Benso Giacomo — Berghini — Bersani — Biancheri — Bianchetti — Bianchi Alessandro — Bona — Bon-Compagni — Botta — Brofferio — Bronzini-Zapelloni — Buraggi — Cabella — Cambieri — Cattaneo — Cavalli — Chiò — Correnti — Cossato — Dabormida — D'Azeglio — Decastro — Del Carretto — De Livet — Demartinel — Devillette — Di San Martino — Elena — Farina Maurizio — Favrat — Galli — Galvagno — Gavotti — Ghigliani — Gianoglio — Incisa — La Marmora — Leotardi — Malaspina — Mameli — Manca — Martini — Mazza — Menabrea — Mezzena — Michelini — Mollard — Mongellaz — Nieddu — Oliveri — Palluel — Piccon — Rattazzi — Ravina — Roberti — Rulfi — Scapini — Siotto-Pintor — Solaroli — Spano Antiocho — Tecchio — Trotti — Turcotti — Tuveri — Valerio Gioachino — Valerio Lorenzo — Zunini — Viora.

La Camera non è ancora in numero, tuttavia le comunicherò una lettera del signor ministro degli esteri, colla quale egli rammenta che fin dal 22 aprile scorso presentò un progetto di legge per un credito supplementario di lire 57,250 54 per spese eseguite in diverse categorie del bilancio 1849, e prega che la Camera lo dichiari d'urgenza.

Farò osservare che di questa legge non si è ancora fatto la relazione, e che il relatore nominato è l'onorevole Del Carretto.

**BIANCHI P.** L'onorevole Del Carretto a giorni farà la relazione.

**PRESIDENTE.** Lo stesso ministro degli esteri scrive annunciando che il ministro di S. M. a Bruxelles le ha trasmesso due piccoli volumi intitolati: *Manuel à l'usage des membres de la Chambre des représentants*, di cui la questura della Camera belgica fa dono alla Camera dei deputati.

Essi saranno depositati alla biblioteca.

#### LETTURA DI UN PROGETTO DI LEGGE DEL DEPUTATO MANTELLI PER LA PUBBLICITÀ DELLE TORNATE DEI CONSIGLI MUNICIPALI.

**PRESIDENTE.** Alcuni uffizi, avendo assentito alla lettura di un progetto di legge presentato dal deputato Mantelli, ne darò lettura. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 707.)

Domando all'onorevole deputato Mantelli quando intenda di sviluppare il suo progetto.

**MANTELLI.** Siccome la Camera ha stabilito che tutti i lunedì e martedì siano destinati alla discussione dei bilanci, io lo svilupperò mercoledì.

**PRESIDENTE.** Faccio osservare che mercoledì è fissato per la discussione di un'altra legge.

*Voci.* Mercoledì a sera!

**MANTELLI.** Lo sviluppo della mia proposta sarà breve. Io faccio osservare alla Camera che la cosa è di somma urgenza, perchè vi sono molti Consigli comunali i quali sono in forse sul modo in cui abbiano da tenere le loro sedute. È meglio definire una volta questa questione, epperò pregherei la Camera di far sì che la cosa si possa spedire il più presto possibile.

**PRESIDENTE.** Quando la Camera sarà in numero, metterò ai voti se si debba tenere seduta straordinaria mercoledì a sera.

**RICCI VINCENZO.** Domando la parola.

Ricordando l'istanza che ho già fatto a nome della Commissione per la strada ferrata di Savigliano, di cui sono relatore, pregherei la Camera a voler fissare un giorno per la discussione della legge medesima.

*Voci.* Questa sera!

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Pregherei la Camera a voler tener seduta domani sera invece di questa sera, cadendo in discussione quest'oggi il bilancio dei lavori pubblici...

**PRESIDENTE.** Si terrà allora seduta straordinaria domani a sera.

*Voci.* Sì! sì! sì!

**PRESIDENTE.** La Camera trovandosi ora in numero, sottopongo alla di lei approvazione il processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

#### RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE LA PRIVATIVA DELLE POSTE.

**PRESIDENTE.** Se vi sono relatori che abbiano a dar comunicazioni alla Camera, sono invitati alla tribuna.

**SAULI F. M., relatore.** Secondo i precedenti stabiliti dalla Camera, mi limito a deporre sul banco della Presidenza il

rapporto della legge sulla privativa delle poste. (Vedi *31. Documenti*, pag. 511.)

**PRESIDENTE.** Questo rapporto sarà stampato e distribuito.

#### RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DELLE GABELLE.

**MIGLIETTI, relatore,** presenta la detta relazione. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 654.)

**PRESIDENTE.** Sarà stampata e distribuita.

#### RELAZIONE DELL'ELEZIONE DEL CAVALIERE BOSCO NEL COLLEGIO DI TORRIGLIA.

**PRESIDENTE.** Il deputato Sulis ha la parola per riferire sull'elezione di Torriglia.

**SULIS, relatore.** Per mandato del secondo ufficio vengo a riferirvi l'elezione del collegio di Torriglia. Gli elettori iscritti erano 66. Nel giorno 2 del volgente mese 51 fra essi usavano del loro diritto politico. I loro voti furono a questo modo divisi:

Per il signor Pietro Bosso, voti 26;

Per l'abate Cristoforo Carenzi, voti 25.

E perchè il Bosso otteneva un numero di voti maggiore della metà su quello degli elettori presenti e maggiore del terzo del numero totale degli elettori iscritti, venne proclamato deputato. Gli atti rimessi dal collegio non apparivano viziati, ma sul finire di essi leggesi una protesta dello scrutatore dell'ufficio definitivo, dottore Salvarezza, il quale, appellandosi all'articolo 80 della legge elettorale, dichiarando d'essersi ammesse entro la sala le persone senza che presentassero il biglietto d'iscrizione alle liste elettorali, conchiudeva contro la validità dell'elezione. Codesta conclusione confermava allegando forti sospetti di mala fede e di cabale praticatesi, giacchè, sebbene egli avesse fin dal principio delle operazioni del collegio denunciato all'ufficio della Presidenza l'anzidetta illegalità, pure non si volle far ragione ai suoi richiami, sebbene comodamente si potesse allora ovviare a quello sconcio. Leggesi parimente altra protesta del signor Luigi Villavecchia, pur egli scrutatore, riguardante la convocazione del collegio fattasi a Torriglia, sebbene la Camera dei deputati la petizione degli elettori di Savignone rimettesse al Ministero nel 16 aprile. Lo scrutatore Domenico Grosso infine anche notava d'essersi violato l'articolo 28 della legge, perchè, a vece di tenersi affissa nella sala la copia degli articoli 74, 78 e seguenti, locchè importa quelli tutti del titolo terzo della legge, fu codesta copia redatta insino all'articolo 82, sebbene nel processo verbale si sia scritto (e veramente è scritto) che la copia contenesse gli articoli tutti, cioè, insino al 96 incluso: il Villavecchia ed il Grosso concordano pure col dottore Salvarezza sull'osservazione di quest'ultimo, e quindi univansi a lui per opporsi alla validità della seguita elezione. Il presidente dell'ufficio collo scrutatore Salvatore Castagna, il quale solo gli era rimasto ad aiuto, dichiara che avendo l'ufficio adempiuto all'articolo 81 della legge elettorale, non si crede in colpa; confessa che la copia degli articoli 74 e seguenti non si estese oltre l'82, ma ciò dice essere avvenuto per svista.

La maggioranza dell'ufficio secondo deliberava l'annullamento di questa elezione, e ciò faceva considerando che l'articolo 80 della legge elettorale forma e dà la guarentigia op-

portuna per aversi la qualità di elettore, si necessaria agli atti dei collegi elettorali; che il rifiuto dato ai richiami del dottore Salvarezza, allora appunto che si poteva comodamente porre riparo all'inconveniente da lui notato, deve recare in maggior evidenza la violazione della legge, e rende fin anco probabili i sospetti di già espòsti dall'autore della protesta, massimamente perchè per la sola maggioranza di un voto vinse l'uno fra i due candidati: per queste considerazioni, dico, si opinò all'annullamento dell'elezione.

La giustizia di questa deliberazione mirabilmente conferma una recente protesta di 20 elettori che, essendomi stata rimessa or son poche ore dal nostro presidente, non potei comunicar all'ufficio, ma che leggerò alla Camera:

« I sottoscritti, elettori del mandamento di Savignone, appartenenti al collegio elettorale di Torriglia, nell'intento di dimostrare incostituzionale ed illegale, e perciò nulla l'elezione avvenuta il 2 del corrente giugno 1850 in Torriglia, in capo del signor ingegnere Bosso, colla maggioranza d'un voto solo: in primo luogo, quanto alla mancanza di libertà nell'elezione, si riservano il diritto di denunciare gl'intrighi e le minacce che ne precedettero il giorno, e di domandare una inchiesta sopra di ciò; in secondo luogo, quanto al difetto delle formalità prescritte dalla legge onde impedire i brogli, e guarentire la verità della votazione, espongono quanto segue:

« 1° Che il sindaco di Torriglia, signor Giuseppe Corsiglia, presidente provvisorio, all'epoca dell'apertura dell'assemblea elettorale, tralasciò di far osservare l'articolo 80 della legge, il quale obbligava a far presentare a ciascheduno di quelli che entravano nell'aula il certificato del sindaco, comprovante la qualità elettorale e l'identità della persona, e richiesto in nome della legge dal signor elettore Pietro Passadore di uniformarsi a detto articolo 80, vi si ricusò replicatamente, ed insistendo il medesimo perchè gli desse testimoniali di tale richiesta, generalmente vi si rifiutò.

« Quest'infrazione dell'articolo 80 e le inutili rappresentanze di uniformarvisi durarono per tutto il tempo che durò l'operazione elettorale; e noi lo crediamo fatto appositamente, affine d'introdurre individui che con finto nome rimpiazzassero gli assenti, e conseguire così: 1° egli stesso la presidenza dell'ufficio definitivo, siccome avvenne; 2° poter all'occorrenza far chiamare ed introdurre delle persone a votare in luogo degli assenti, qualora avesse veduto in minoranza quelli che parteggiavano insieme con lui pel deputato Bosso; imperciocchè, dopo la terza volta che veniva annullata la nostra elezione, i voti e le propensioni degli elettori già si conoscevano pubblicamente; 3° affine di preparare un motivo di nullità, qualora non fosse riuscito il suo candidato, facendo protestare contro l'elezione in questo caso, e rifiutandosi ad accogliere le proteste nostre nel caso ad esso favorevole.

« Infatti, quasi sul finire dell'appello si fecero entrare nel luogo dell'adunanza due individui che si dissero giunti di lontano, i quali, assumendo il nome di due elettori che non avevano risposto all'appello, il presidente, senza chiedere loro alcun certificato o documento, li ammise a votare, dicendone egli stesso il nome e cognome, vero o supposto, ma certamente dubbio per l'assemblea e per la nazione.

« Il fatto darà sempre maggior luogo alla giusta diffidenza, qualora si osservi che questi individui finsero di venire da lontano, che la seduta erasi aperta alle dieci incirca, e che in questo momento erano le ore tre; onde non pare probabile che costoro volessero così tardi partirsi dalle loro lontane a-

bitazioni, quando gli altri tutti giungevano, come è solito, molto prima del mezzodì, ed essi non avrebbero potuto ragionevolmente credere di arrivare in tempo.

« Inoltre, a conferma di quanto abbiamo sopra enunciato, che il presidente era già prima fisso nel proposito di rifiutarsi alle nostre proteste, non possiamo a meno di esporre che il fatto vi corrispose; imperciocchè compita l'operazione, e prima di chiudersi il processo verbale, il dottore Salvarezza protestava contro l'inosservanza dell'articolo 80, ed insisteva perchè tale protesta vi fosse inserita, ma il presidente Corsiglia vi si rifiutava, e pretendeva che il dottore firmasse il detto processo, e solamente cedette alle istanze quando il Salvarezza negò assolutamente di firmare, ed il prevosto Villavecchia si unì ad appoggiare la protesta.

« Lo stesso signor presidente Corsiglia, per tutto il tempo che durò l'operazione lasciò entrare e sortire dall'aula a piacimento, senza che le persone che entravano ed uscivano dessero alcuna prova di essere elettori: permise che gli elettori veri o finti si assentassero ed entrassero anche durante l'appello medesimo, ed al momento che si pubblicò il processo verbale non si trovarono più presenti se non quattro o cinque individui, così che potrebbe dirsi che già fosse di fatto sciolta l'assemblea quando se ne diede lettura.

« Considerando pertanto che se tutte le altre formalità volute dalla legge elettorale possono riguardarsi come tante garanzie essenziali al risultato sincero della votazione, la più essenziale fra tutte è e sarà sempre quella prescritta dall'articolo 80, senza della quale potrebbero in qualunque circostanza introdursi a votare delle persone estranee, e così rendere falso, inutile e turbolento il regime costituzionale, i sottoscritti protestano contro l'elezione del signor ingegnere Bosso, avvenuta colla maggioranza troppo sospetta e troppo meschina di un sol voto, e ne invocano l'annullamento.»

Pertanto, avendosi ora, mercè il fatto dei due individui sconosciuti introdottisi a votare, gran lume sulle mene sospettate dal Salvarezza, e meglio apparendo il danno recato dalla violazione dell'articolo 80 della legge, io tengo maggior motivo a sostenere l'annullamento di questa elezione.

**PINELLI.** Io mi oppongo alle conclusioni del secondo ufficio sull'elezione del collegio di Torriglia, e prendo a sostenere che, avendo la medesima tutti i caratteri della validità, debba essere dalla Camera approvata.

A tal proposito porrò anzi tutto in fatto ciò che risulta dal verbale e che non è contraddetto da veruna protesta, vale a dire che niuno votò che non fosse elettore.

L'articolo 81 della legge elettorale, e quelli che seguono, i quali stabiliscono il modo con cui si debba far la votazione, danno garanzia sufficiente che quello che viene chiamato nell'appello si trova iscritto nella lista degli elettori deposta sul tavolo del presidente dell'ufficio, e che, giusta il disposto della legge, è anche affissa nella sala.

Quest'appello si fa pubblicamente in faccia a tutti. L'elettore si presenta al tavolo e prende il bollettino al cospetto di tutto l'ufficio, e la sua presenza e la sua votazione viene autenticata da due membri dell'ufficio stesso, i quali debbono di necessità riconoscere che quella appunto è la persona nominata che rispose all'appello.

Siccome pertanto sovra di ciò non avvi veruna protesta, nè allegazione contraria, è chiaro e positivo che niuno votò che non fosse elettore.

Il fatto che viene allegato, e che pare anche constatato, si è che non fu chiamato a quelli che si presentarono alla porta della sala per votare, e che si qualificarono come elettori, il certificato d'iscrizione sulle liste, a termine dell'articolo 80

della stessa legge, nel quale così è disposto: « Niuno è ammesso ad entrare nel locale delle elezioni, se non presenta volta per volta il certificato di cui all'articolo 62, » il quale è quel certificato che gli elettori ricevono dal sindaco nei tre giorni che precedono quello fissato per la riunione dei collegi elettorali, certificato comprovante la loro iscrizione sulle liste dell'anno. Convien dunque esaminare se la prescrizione di quest'articolo 80 sia veramente in sostanza relativa alla validità della votazione, ovvero se non sia altro che una provvidenza di polizia delle adunanze elettorali. A me pare non esservi dubbio che si possa dire essere questa prescrizione non altro che un provvedimento per assicurare la polizia delle adunanze, e primieramente non può questo certificato essere considerato ed essere ritenuto come prova di identità della persona, imperocchè chiunque può essere latore di questo certificato, rimesso dal sindaco tre giorni prima che si riuniscano i collegi, il vero elettore, potendolo agevolmente far passare nelle mani di un altro, e questo potendosi presentare sotto il suo nome alla sala elettorale, lo accesso alla quale non gli può essere rifiutato per esser egli latore del certificato. Dunque non è prova d'identità della persona, non è documento necessario per essere ammesso a votare, perchè l'articolo 80 dice unicamente che niuno può entrare se non presenta questo certificato; ma quando parla di votare, ed è l'articolo 81, allora non dice che si debba presentare il certificato, ma bensì che quegli il quale vota debba essere iscritto nella lista che si trova affissa nella sala, e che si trova pure sulla tavola della Presidenza, dalle quali disposizioni evidentemente risulta che questo certificato di cui non si fa pur menzione a questo luogo, non è un documento richiesto per la votazione.

Egli è palese che questa formalità è stata dettata unicamente dalla legge nell'interesse di stabilire l'ordine e la polizia dell'assemblea, e di impedire che si introducano nell'adunanza persone che non debbano prendere parte alla votazione. Che questo provvedimento non è mai stato interpretato altrimenti, si scorge da ciò che in nessun luogo quasi si richiede la presentazione di questi certificati. Ed io posso attestare che nei collegi di cui ho fatto parte io stesso non ho mai presentato il certificato che si dovrebbe mostrare alla porta, perchè sovente non vi era neppure alcuno che stesse ad esaminarlo, e credo che se dovesse ciascuno di noi che fece parte di un collegio elettorale rispondere se realmente egli concepisca alcun dubbio sulla validità dell'elezione del deputato del collegio a cui appartiene, e se questa sia una formalità necessaria, niuno ardirebbe dire che realmente così debba essere, perchè in quasi tutti i collegi è soventissime volte accaduto che non si richiese questa formalità.

Di più egli è evidente che l'adempimento di questa formalità non poteva nemmeno richiedersi, perchè, quando ciò fosse, si porrebbe la validità dell'elezione nelle mani del messo del comune, il quale, o può non far richiesta del certificato, e allora l'elettore entra senza ricordarsi di presentarlo; oppure quand'anche l'abbia richiesto, e che l'elettore l'abbia presentato, può negare ancora d'averlo veduto: certamente non vi ha alcuno il quale voglia procurarsi un attestato da chi è alla porta di aver presentato un certificato. Non essendovi adunque alcun mezzo di poter accertare veramente il fatto di questa presentazione, perchè la legge non la stabilisce, si dovrebbe necessariamente deferire alla parola di qualunque che sia entrato, oppure all'asserzione del messo del comune. Ed io non credo che la Camera voglia porre la validità dell'elezione dei deputati che sono chiamati a comporla in balla di un'asserzione di uno qualunque degli

elettori, oppure (quel che sarebbe peggio) nelle mani del messo del comune.

Dalla distinzione apposta poi che esiste fra l'articolo 81 e l'articolo 80, l'articolo 80 dicendo: « Niuno è ammesso ad entrare, » quando nell'articolo 81 invece si legge: « Niuno è ammesso a votare, » egli è palese che quella prima formalità si riporta unicamente alla polizia della sala, e non si riferisce mai al merito dell'elezione. Aggiungerò ancora che vi sono vari precedenti della Camera, i quali mostrano che realmente non si ritenne mai questa formalità come essenziale, e per cui è stabilito primieramente che quando taluno si presenta col certificato del sindaco, e che non si trova iscritto nelle liste, non è riconosciuto come ammissibile alla votazione. In secondo luogo la Camera ha pure deciso che quando anche nell'adunanza si trovino degli individui quali non sieno elettori, e che conseguentemente non abbiano questo certificato, ciò tuttavia non vizia l'elezione se questi non presero parte alla votazione, e ciò avvenne in parecchie elezioni. Ora, se questa circostanza è ammissibile per gli uni, deve esserlo per tutti; se la elezione non è nulla quando sono capitati due individui nel collegio, i quali non erano veramente elettori, purchè non abbiano preso parte alla elezione, è evidentemente chiaro che quand'anche nel caso di cui ora si ragiona varie persone non abbiano fatto fede della loro qualità di elettore e non abbiano mostrato il loro certificato al messo del comune che stava alla porta, ciò non ha vietato che abbiano potuto votare legalmente quando, chiamate dall'ufficio ad alta voce, esse hanno risposto all'appello e si presentarono sotto il nome col quale furono chiamate, e che sotto questo nome hanno dato il loro voto. Tali sono le risultanze che si hanno nel verbale di elezione.

Quanto alla protesta che venne presentata dopo, io non voglio per ora entrare a vedere quale forza possa avere, siccome non avente autenticità alcuna nelle firme. (*Segni di denegazione a sinistra*)

Io credo che non ne abbia...

**SULLI, relatore.** Gli elettori sono venti.

**PINELLI.** Non v'è però nessuna prova dell'autenticità delle firme che a quella sono apposte. Del resto io dichiaro che non intendo di entrare in questa quistione, e voglio anzi ritenere tale protesta come veramente sottoscritta da quelli che la inoltrarono, la ritengo legale quand'anche non sia stata inserita nel verbale, ma mandata dopo.

Che cosa dice la protesta? Essa non fa che ripetere ciò che si trova nel verbale, e quindi non aggiunge nulla, o solo servirebbe a provare una cosa, ed è che quella protesta è una vera calunnia (*Movimenti diversi*), perchè quando veramente si venisse a dare un giudizio intorno al fatto allegato nella protesta, che cioè l'ufficio avesse lasciati entrare taluni senza certificato all'oggetto di farli votare sotto nome supposto, e che questo non si provasse, ciò costituirebbe una vera calunnia. È bensì vero che nel testo della protesta vi è un poco di restrizione mentale, spacciandosi questa presunzione come vera e supposta; ma intanto si è veramente dato sentore di un fatto criminoso, perchè è un fatto criminoso quello di supporre che il presidente dell'ufficio abbia ammesso a votare un tale che abbia chiamato egli sotto tal nome e l'abbia ammesso a votare sotto quel nome come se egli fosse veramente stato l'individuo chiamato. Ora io dico che coi dati che si hanno non si potrebbe dare un qualunque credito a questa protesta, salvo sottoponendo queste persone che hanno firmato la protesta all'azione nascente contro di loro per calunnia, nel caso che non siano accertati i fatti da essi indicati.

Ma tornando al merito della questione, siccome questa protesta non aggiunge nulla a quella che venne indicata nel verbale, e siccome quel fatto nel verbale accennato non si appoggia a nessuna disposizione della legge in quanto riguarda veramente alla sostanza delle formalità volute per l'elezione, io credo che non si possa dubitare che è valida questa elezione.

Deve anche la Camera pensare che il voto degli elettori vuol essere anche preso in alta considerazione e che quanto più le elezioni di questo collegio sono replicatamente rese nulle, nascerà senza dubbio non lieve scoraggiamento negli elettori, e si crederà facilmente che sia per ragione di partito che vengano ad essere annullate le elezioni medesime. Noi appunto in questo collegio, il quale fu soggetto a molte controversie, dobbiamo, quando troviamo eseguita la legge, lasciare a parte ogni questione che non si possa riversare mai sopra di altri, poichè qualunque obbiezione si faccia al luogo di convocazione, certo non si può far mai cadere questa a danno degli elettori i quali sono convenuti nel luogo in cui erano stati convocati. Per tutte queste ragioni opino che si debbano respingere le conclusioni della Commissione, e si abbia a convalidare la nomina del signor ingegnere Bosso a deputato del collegio di Torriglia.

**PRESIDENTE.** La parola è al signor relatore.

**SULLIS, relatore.** Le osservazioni fatte dall'onorevole deputato Pinelli si possono compendiare in queste due: egli sostiene che l'articolo 80 della legge elettorale, che fu violato in questa elezione, sia di mera polizia interna della sala, e che al contrario gli articoli 81, 82 e 83 sono quelli che veramente danno le guarentigie per la validità dell'elezione medesima. Io credo che diversamente proceda la cosa, giacchè gli articoli 82 e 83 che cosa mai riguardano? Riguardano il modo d'impedire che si affollino gli elettori intorno all'urna. Stabiliscono gli articoli 82 e 83...

**PINELLI.** Io non ho parlato degli articoli 82 e 83, ho soltanto parlato dell'81°.

**SULLIS, relatore.** Ella citava l'articolo 81, io cito pur gli altri: me lo credo lecito, tanto più che riguardano tutti la stessa cosa: l'articolo 83 è la sequela dell'articolo 81. L'articolo 81 dice:

« Niuno è ammesso a votare per l'elezione del deputato se non trovasi iscritto sulla lista degli elettori affissa nella sala. Il presidente e gli scrutatori dovranno, » ecc.

Viene poi l'articolo 83:

« Ogni elettore, dopo aver risposto alla chiamata, presenterà al presidente il bollettino piegato nel quale sta scritto, » ecc.

Quindi ci sono tutte le operazioni che sono stabilite affinché la votazione proceda con ordine e regolarità. Ma vi ha di più: come mai si potrà applicare l'articolo 81 senza che si sia osservato l'articolo 80? Questi due articoli, come ben vede il deputato Pinelli, sono uniti tra loro, sono una continuazione di atti medesimi, e l'articolo 81 forma il controllo a quanto è stabilito nell'articolo 80. Il voler distinguere l'uno dall'altro è togliere affatto l'esistenza dell'atto che abbisognerebbe di convalidazione.

Lo stesso deputato Pinelli discorse molto sottilmente sulla facilità della violazione e del garbuglio che può nascere sull'articolo 80; egli parlò dei messi di curia, dei messi comunali, e della facilità di cambiare i bollettini d'iscrizione; ma tutto ciò se può acconciarsi all'articolo 80, non fa sì che si debba il medesimo trasandare, ma ne viene che si debbono far eseguire le penalità portate contro coloro che abusarono della fede pubblica; però, ripeto, non si può concludere,

perchè si può più o meno rigorosamente osservare una legge, che la legge medesima si debba violare e sia agevole cosa il violarla.

Il signor deputato Pinelli disse poi che la protesta ora sopravvenuta non cambia di nulla il risultato degli atti del collegio di cui si tratta, ed a me pare che lo cambiano di molto e lo cambiano nell'aumentare di forza le prime proteste, giacchè quale fu la considerazione che mosse il secondo ufficio a tenere per buona questa protesta? Si fu appunto perchè questa protesta fu fatta in tempo opportuno, quando cioè si cominciavano le operazioni del collegio elettorale quali pur procedettero per rifiuto dato a quei richiami sotto l'impressione di raggiri da lunga mano preparati. Sopravviene ora la protesta di venti elettori che dà gran luce su quegli intrighi sospettati dal Salvarezza e dagli altri due scrutatori. Diffatti si narra di due al momento dell'appello entrati nella sala, i quali erano affatto sconosciuti, che si dissero giunti di lontano, i quali assumendo i nomi di due elettori che non avevano risposto, senza richiedersi loro alcun certificato o documento, si ammisero a votare. Questo medesimo fatto chiarisce sempre più come i sospetti del signor Salvarezza non fossero tali da essere provocati non solo dal fatto inconcepibile del presidente dell'ufficio che non volle udire i suoi reclami, ma ancora dal fatto che accadde nello stesso giorno, e nello stesso atto dell'elezione.

Il signor deputato Pinelli finì con fare un appello affinché sia alla perfine convalidata l'elezione di questo collegio sul quale accaddero già replicate nullità provocate dai vari partiti; io credo che appunto quando i partiti sono in collisione si deve più strettamente osservare la legge, la quale è l'unico freno degli stessi partiti. Abbiamo veduto che l'ultima elezione di questo collegio, fatta in capo all'abate Carezzi, per leggera violazione legislativa fu rievocata; dunque, se con tanto rigore si è proceduto allora, perchè con egual rigore non si procederà al presente? I partiti sono in collisione in questo collegio; va bene, e il mezzo d'impedire che si venga a soprarsi è appunto l'osservanza stretta della legge: se noi facciamo per questa elezione ciò che abbiamo negato ad un'altra, io non so qual concetto potranno di noi avere questi elettori di Torriglia. Insisto quindi perchè sia disapprovata questa elezione.

**DI REVEL.** Membro dell'ufficio II, in cui alla maggioranza assoluta si opinò per la nullità dell'elezione del deputato di Torriglia, io vengo a rendere ragione del voto contrario a tali conclusioni da me emesso e sostenuto. Però, prima di tutto, bramerei che il signor relatore desse lettura del secondo verbale stesso della elezione in questione, e la desse chiaramente, perchè la Camera possa bene intenderlo.

**SULLIS, relatore.** « Il dottore Salvarezza, altro degli scrutatori, osserva che, per quanto sia disposto a sottoscrivere il presente verbale, perchè così richiede la sua qualità di membro componente l'ufficio, pure è d'avviso, anzi protesta contro la presente elezione perchè mancante di sostanziale formalità omissasi dall'ufficio provvisorio, di aver cioè apertamente contravvenuto all'articolo 80 della legge elettorale 17 marzo 1848, ammettendo a votare elettori i quali in forza del predetto articolo non si potevano dall'assemblea conoscere per tali, perchè non presentavano il biglietto d'iscrizione dei rispettivi loro sindaci, tanto essenziale per riconoscere in loro la qualità di elettore; di modo tale che havvi a temere che si sieno introdotti alcuni che in realtà non fossero elettori, e per quanto sia lontano dal credere mala fede nell'ufficio, pure havvi luogo a sospettare, anzi ingeri vero sospetto in diversi elettori, che fosse questa omissione ma-

lizziosa e effetto di cabale e maneggi. Quindi intendo di protestare come già protestai contro la presente elezione, invocando la giustizia del Parlamento nazionale. » Inoltre aggiunge che questa sua protesta la faceva sul bel principio dell'adunanza in cui vi era ancor luogo di provvedere all'emergente; l'ufficio della Presidenza però si ricusò di farle diritto, ciò che vieppiù confermerebbe, e nol credo, una certa mala fede.

**DI REVEL.** Come la Camera ben vede, questa protesta di uno degli scrutatori, il signor dottore Salvarezza, fu all'ufficio provvisorio fatta in occasione della elezione, e non essendosene dal medesimo dell'ufficio definitivo tenuto conto, non fu rinnovata all'ufficio definitivo, se non dopochè fu terminata l'operazione, in quale circostanza si domandò all'ufficio definitivo che desse atto della protesta come sopra seguita, che niuno del resto contesta essere avvenuta in principio delle operazioni elettorali.

La condizione della presentazione del certificato del sindaco per entrare nella sala della votazione è prescritta dall'articolo 80 della legge elettorale, ma non è prescritta sotto pena di nullità, e bene a ragione, perchè vi è modo di conoscere e di stabilire l'identità dell'elettore, senzachè la legge si riferisca unicamente ad una formalità, che veramente per sè stessa non giova a stabilire l'identità. L'onorevole deputato Pinelli lo ha dimostrato poc'anzi, ed io non mi estendo ulteriormente a questo riguardo. Dunque, coloro che sono entrati nella sala delle elezioni non giustificarono all'atto del loro ingresso di essere elettori; io lo ammetto francamente, non presentarono il certificato del sindaco che stabiliva la loro qualità; ma nasce da ciò la conseguenza che non fossero elettori? Signori, bisogna argomentare dal fatto.

Erano sessantasei gli elettori iscritti nel collegio di Torriglia. Cinquantuno presero parte alla seguita votazione, presero cioè parte ad una votazione pedissequa a tre altre succedute a poco intervallo di tempo, in un paese come quello di Torriglia, ove ognuno si conosce di persona; quindi se alcuno avesse votato che non fosse veramente elettore, oh! non sarebbe con semplici proteste di sospetto che si verrebbe ad impugnarne l'operazione, ma sibbene con prove e con fatti; questo argomento mi sembra così convincente, che per me io non esito punto a considerare come legale, strettamente, assolutamente legale, questa operazione, e quindi voto per la validità dell'elezione.

**SULIS, relatore.** Mi giova far avvertire all'onorevole deputato Di Revel che le osservazioni che egli faceva in quanto al momento in cui si faceva dal dottore Salvarezza il richiamo contro la non presentazione dei certificati, fu veramente fatto all'ufficio provvisorio.

Convien pure notare che, immediatamente dopo la costituzione dell'ufficio definitivo, locchè era l'operazione dell'ufficio provvisorio, si addivenne all'elezione del deputato; tanto è vero che qua leggesi che non ci fu chi rispondesse al secondo appello. Fu convocato il collegio nel giorno 2 del volgente mese, verso le ore 12 meridiane si aprì per la formazione dell'ufficio provvisorio; costituito quest'ufficio provvisorio, si venne nello stesso giorno, verso le ore 3 pomeridiane, all'operazione dell'elezione del deputato.

Leggesi nel processo verbale:

« Alle ore 2 dopo il mezzogiorno, fattosi il secondo appello, non si procedè ad altra operazione per non essersi presentati elettori a dare il loro voto. »

Ben vede qui che dalle due pomeridiane che ebbe luogo l'operazione per la nomina dell'ufficio provvisorio, alle 3 pomeridiane in cui fu proclamato il deputato, gli elettori non

crebbero nè diminuirono; erano 51 alle due pomeridiane; erano 51 alle tre pomeridiane, almeno per quanto mi pare; ma si può meglio verificare.

Quello che poi egli notava essere il collegio di Torriglia composto di sessantasei persone, e quindi essere impossibile cosa che tra loro non si conoscessero, e quindi, tra loro conoscendosi, se mai qualche altro si fosse intruso, sarebbe stato dagli elettori conosciuto, bisogna notare che nelle proteste or ora venute si spiega come veramente apparvero due incogniti, poichè in esse si dice: « Sul finire dell'appello si fecero entrare nel luogo dell'adunanza due individui che si dissero giunti da lontano, i quali, assumendo il nome di due elettori che non avevano risposto all'appello, » ecc. Si vede dunque come quel fatto dà forza al sospetto nato dal non essersi dato ascolto alle istanze che si muovevano perchè si presentassero i certificati, laonde è che appare evidente la malizia usata, che verrebbe comprovata dall'apparizione improvvisa di questi due individui venuti da lontano. Apparisce anche che sebbene si dica che tutti gli elettori del collegio di Torriglia si debbono conoscere, per essere il medesimo composto soltanto di 66 persone, pure ve ne furono due che non vennero riconosciuti.

**MOIA.** Gli onorevoli deputati Pinelli e Di Revel hanno fondato gli argomenti da essi adottati per la validità di quest'elezione sovra il fatto che nessuno abbia votato che non fosse elettore. Si disse quindi che tra le varie disposizioni della legge elettorale, alcune si dovevano considerare come essenziali, mentre alcune altre non erano che provvedimenti di polizia.

Io voglio ammettere siffatta distinzione. La legge, quando impedì a chi non fosse elettore di introdursi nell'adunanza elettorale, non volle soltanto prevenire il caso che votasse chi non fosse elettore, giacchè ad evitare un tale inconveniente provvede di già cogli altri articoli che concernono il modo di rispondere all'appello e di scrivere il voto in presenza dell'adunanza, ma intese con tale disposizione di proteggere gli elettori contro ogni influenza morale che su essi potessero esercitare persone estranee al collegio.

Ora, io dico che è d'uopo tener conto di questa circostanza, soprattutto in un'elezione la quale non ebbe luogo che per la maggioranza di un voto, giacchè ognuno sa che vi sono elettori che per i loro interessi si trovano essere dipendenti da altre persone, le quali possono esercitare sopra di loro una specie di coercizione morale, ed è appunto a questo inconveniente che la legge ha voluto antivenire. Io prego la Camera a voler riflettere alla gravità di questa circostanza.

Si è detto che non era possibile che si introducesse persona estranea al collegio, perchè in un collegio di 66 o 68 elettori tutti si conoscono; ma io farò osservare alla Camera che si è già notato in altra discussione, a proposito di questo collegio, che esso si compone di molti comuni lontani uno dall'altro, separati da montagne, e che hanno pochissime comunicazioni fra loro, ed io trovo possibilissimo quello che è attestato da 20 elettori, cioè che si siano introdotte due persone che forse saranno stati elettori (ed io credo lo fossero veramente), ma che non erano conosciuti da quelli che si trovavano presenti. Ciò dipende dalla situazione geografica di quel collegio. Si è parlato di antecedenti, ma finora è stato citato un solo antecedente che possa valere in questo caso, ed è quello citato dall'onorevole signor relatore, il quale ha detto che la Camera avendo già mostrata molta severità relativamente alle elezioni di questo collegio quando annullò l'elezione fattasi in capo del teologo Carezzi, ora deve mostrarsi consentanea a sè stessa e procedere collo stesso rigore. Ag-

giungerò poi che benchè io abbia dichiarato che io sono disposto a credere che nessuno che non fosse elettore non abbia preso parte a quella votazione, pure non posso a meno di ammettere che quella circostanza addotta da 20 elettori, che protestano che queste due persone ignote, introdottesi sul finire, non hanno fatto altro che entrare e dare il loro voto, è circostanza grave, trattandosi di un'elezione stata decisa da un solo voto di maggioranza.

Si è voluto dare a questa protesta il colore, direi quasi, di una calunnia; ma io dirò che appunto il procedere che si è usato, il non aver tenuto conto di una protesta che si fece sin dal cominciamento delle operazioni elettorali dà grandemente luogo a sospettare di mene e raggiri riprovevoli. Dal momento che alcuni elettori fecero un richiamo contro l'inservanza della legge, per qual motivo l'ufficio ricusò di far ragione a questi giusti reclami? È chiaro che anche colla miglior volontà del mondo bisogna sospettare qualche malizia. Il deputato Pinelli ha detto che questa protesta era stata fatta davanti all'ufficio definitivo, e non si è poi rinnovata quando l'ufficio definitivo era costituito.

Io farò osservare alla Camera che allora la sala era piena e bisognava farla evacuare; e del resto, quando si è veduto che non si voleva far caso di questa protesta, si è creduto inutile di ripeterla. Considerando adunque che l'elezione è stata decisa da un sol voto, che la legge ha voluto prevedere il caso che fossero esercitate sopra gli elettori influenze perniciose da persone estranee al collegio, che gli elettori del collegio di Torriglia, benchè in piccolo numero, non possono conoscersi fra loro per la lontananza dei luoghi e che non si è voluto aderire alla protesta fatta da quegli elettori, i quali sin dall'apertura delle operazioni elettorali avevano dichiarato che si intendevano di protestare per la non esecuzione della legge, io credo che tutte queste circostanze siano gravi abbastanza da indurre la Camera ad annullare questa elezione.

**BORBELLA.** Mi rincresce che la Camera si sia perduta in una discussione di principii legali, cioè per vedere se si potesse sostituire nell'elezione un articolo ad un altro, una formula ad un'altra, mentre la Camera, come ha detto l'onorevole relatore, aveva già antecedentemente dichiarato questo fatto a proposito della stessa elezione di Torriglia. Nella tornata del 16 maggio scorso la Camera ha deciso non esservi luogo ad interpretazione della legge elettorale, che non vi poteva esser luogo ad una sostituzione di formulè, ma che bisognava scrupolosamente osservare la legge.

Mi ricordo che in quella seduta l'onorevole deputato Cavallini, insistendo per far vedere alla Camera come nell'elezione in persona dell'abate Cristoforo Carezzi, gli scrutatori invece di scrivere il nome a fronte del nome degli elettori, scrissero solo, e di proprio pugno, *assente o presente*. Questa formalità poteva essere una guarenfigia sufficiente per l'elezione. Allora sorse l'onorevole deputato L. Valerio, e disse queste precise parole che io leggo nel foglio ufficiale:

« Duolmi dover combattere le ragioni esposte dall'onorevole mio amico deputato Cavallini: io credo che la sola assicurazione che si abbia affinché le elezioni fornino intemerate consiste nella stretta, fedele e letterale esecuzione della legge. »

Trovo scritto che vi furono segni d'adesione; trovo scritto che in seguito a queste parole la Camera ha annullata a grande maggioranza l'elezione del teologo Carezzi.

Ora io chiedo, l'articolo 80 della legge elettorale fu violato, sì o no? Vi ha una protesta che lo dice; e gli stessi opposenti, l'onorevole deputato Pinelli, e l'onorevole deputato Di Revel non negano questo fatto. Io prego dunque la Ca-

mera che, come fu puritana nell'elezione del teologo Carezzi, sia anche puritana quest'oggi; stia all'esatta osservanza della legge, dalla quale nasce la garanzia di una buona elezione.

Prego la Camera che sia consentanea al suo voto, che dichiari nuovamente che non vi è equipollenza di formalità; che l'ufficio elettorale non è padrone di sostituire una formula di elezione ad un'altra; chieggo infine che la legge sia eguale per tutti, che difenda tutti, ma che colpisca tutti. (*Bravo!*)

**DI REVEL.** Domando la parola.

Io parto da un documento incontrastabile, che è quello del verbale redatto dall'ufficio del collegio di Torriglia; la protesta per me non varrà sino a che non sia provato che quelli che l'hanno presentata fossero elettori di Torriglia, epperò ne terrò quel conto che è possibile tenere di documenti che si ignora se siano veri o supposti.

Intanto osserverò che, se non ho preso sbaglio, l'onorevole relatore ci disse che aveva risposto all'appello per la costituzione dell'ufficio provvisorio lo stesso numero di elettori che ha risposto all'appello per la nomina del deputato.

Favorisca il signor relatore di dirmi se ho bene o male intesa la sua relazione.

**SULIS, relatore.** È lo stesso.

**DI REVEL.** Allora domando: qual fede può meritarsi la protesta, la quale dice che due individui vennero da lontano, e quando le operazioni erano terminate?

**SULIS, relatore.** Verificherò meglio la cosa con sommare il numero degli elettori che intervennero all'elezione dell'ufficio provvisorio.

**DI REVEL.** Ma ha detto testè che era lo stesso.

**SULIS, relatore.** Credo che sia lo stesso, ma questo fatto sarà tosto verificato coll'aggiungere i vari nomi degli elettori.

**PINELLI.** Dirò ancora poche parole. Si è osservato che la protesta doveva rendere ancora più grave il caso, inquantochè appunto si allegava in quella che due individui incogniti erano entrati nella sala ed avevano preso parte alla votazione, e di ciò si fece un argomento per dire che siccome erano incogniti, era probabile, almeno era possibile che non fossero elettori.

Comincio per osservare che la protesta non dice nemmeno due individui *incogniti*, ma due individui *che vennero da lontano*, la qual cosa può essere verissima, essendo il collegio di Torriglia intersecato da monti, e composto di comuni molto distanti gli uni dagli altri, talchè si sa per altra parte che la lontananza era appunto la causa per cui pel passato difficilmente si poteva radunare in questo collegio un numero discreto di elettori.

Avverto la Camera che coloro che si sottoscrissero a questa petizione si sono serviti di queste parole, *due individui*, i quali però non qualificarono d'*incogniti*, aggiungendo che avevano risposto al nome *vero o supposto*, senza però osare dire apertamente che essi non fossero tali. Inoltre fra coloro che protestarono in occasione del verbale, è segnato in capo il signor Salvarezza, il quale era scrutatore, e il quale dichiarò che egli non poteva rifiutarsi dal sottoscrivere il verbale, perchè non poteva rifiutare di dire quello che nel verbale esisteva.

Ora, se egli era conscio che vi fosse stato intrigo, che vi fosse stata mala fede, egli non doveva sottoscrivere il verbale, perchè apponendovi la sua firma ha accertato l'autorità di quanto vi era, ed in conseguenza sarebbe falsario quando venisse poscia a dichiarare il contrario.

Dirò poi che l'articolo 80 non si può prendere necessaria-

mente come identico all'articolo 81, perchè l'articolo 80, come ho già notato, parla di ciò che è richiesto per essere ammesso *ad entrare*, e l'articolo 81 riguarda a quanto ci vuole per essere ammesso *a votare*, e appunto perchè non sono identici, perchè uno non fa coda all'altro, e che invece il vero, l'essenziale ed importante è l'articolo 81, e la legge l'ha ammesso e l'ha espresso, perchè altrimenti se l'articolo 81 non fosse altro che la ripetizione dell'articolo 80, era inutile, e il legislatore lo scriveva nella persuasione che il certificato di colui che entrava nella sala faceva molto più prova della sua iscrizione sulla lista, che non dell'identità della persona.

Epperò la legge non ha voluto considerare questa circostanza, e stabilì che fosse unicamente ammesso a votare quello che si trovava sulla lista, sopra cui l'ufficio faceva l'appello.

L'articolo 80 dice che il certificato si deve presentare volta per volta. Ora io osservo che questa non presentazione avvenne certo non per colpa dell'elettore il quale non ha presentato il bollettino. Vogliamo supporre che la legge lo obblighi a fare la presentazione anche non richiesta, oppure quando noi sia da chi è commesso alla porta per verificare i bollettini? Nel primo caso vorrebbe forse l'ufficio multare della privazione del diritto elettorale quegli il quale non avesse fatta questa presentazione? Sarebbe invero un caso un po' grave. Si vorrebbe invece multarlo perchè non fu richiesto del bollettino dal guardiano della porta? Sarebbe anche un altro caso assai curioso, e stando in questi termini noi andiamo nell'assurdo. La legge, prescrivendo la presentazione del certificato, ha voluto evidentemente stabilire il modo col quale si venisse ad assicurare che non penetrassero nel collegio quelle persone le quali non appartenessero al collegio stesso, appunto per evitare quell'influenza venale a cui accennava il signor Moia. Ma se la Camera ha già riconosciuto che la presenza di quelli i quali non sono elettori non costituisce una tale irregolarità che sia sufficiente per viziare l'elezione fatta, tuttochè quest'influenza morale abbia potuto esercitarsi, certamente non potrà dirsi che siano ammissibili conseguenze contrarie, quando consta evidentemente dal processo verbale che nessuno che non fosse elettore entrò, perchè lo stesso tenore della protesta del Salvarezza contenuta nel verbale non fornisce la menoma prova che abbia votato alcuno in quest'elezione che non fosse elettore. Si diceva finalmente essere necessario usare stretta giustizia e giustizia per tutti, e quindi si conchiudeva che nella guisa stessa che si era annullata l'elezione dell'abate Carenzi, applicando a quella strettamente la legge, si doveva anche annullare quest'elezione del suo competitore: ma altro è applicare strettamente la legge, ed altro si è l'applicarla stortamente.

Nel giudicare della validità della nomina dell'abate Carenzi, la Camera aveva sott'occhi l'articolo 83 della legge elettorale in cui sta scritto:

« A misura che gli elettori vanno deponendo il loro voto nell'urna, uno degli scrutatori ed il segretario ne farà constatare scrivendo il proprio nome a riscontro di quello di ciascun votante sopra un esemplare della lista a ciò destinata. »

Ecco dunque come la legge ha voluto precisamente che si autenticasse ciascuna presentazione dei bollettini coll'apposizione della firma dello scrutatore e del segretario accanto ad ogni nome proferito durante l'appello. Invece che cosa avvenne nell'elezione dell'abate Carenzi? Avvenne che non si fece alcuna autenticazione delle firme, ma si tenne dal se-

gretario e dallo scrutatore una nota a parte di quelli che si presentavano, e poi si posero in confronto e si unirono queste due note, dalle quali risultava che erano intervenuti a votare quelli indicati nella nota, ma non si poteva però stabilire che realmente avessero votato nell'ordine in cui erano stati chiamati all'appello, non essendo ciò constatato dalle firme autentiche dello scrutatore e del segretario.

V'era dunque violazione espressa della legge, e si poteva, strettamente interpretando, negare la validità di questa elezione; ma in questo caso si vorrebbe la nullità di un'elezione per l'omissione di una formalità la quale è evidentemente stabilita nel solo scopo di tutelare il buon governo dell'adunanza, e nulla più. Non è dunque il caso di istituire parità fra le due elezioni, non militando contro a quest'ultima che siamo chiamati a giudicare alcuna accusa autentica o probabile di irregolarità tale da trar seco l'annullazione, io ripeto essere necessario di porre mente a che il nostro voto non vada a disanimare compiutamente quel collegio, negandogli per la quarta o quinta volta il diritto di essere rappresentato al Parlamento.

**GIANONE.** L'onorevole deputato Pinelli diceva testè che vi sono precedenti di questa Camera, ed in questa stessa legislatura, nei quali non si tenne nessun conto della difficoltà che ora si oppone a questa elezione. Il deputato Moia rispondendo diceva che non vi è altro precedente che si possa utilmente invocare, salvo quello citato dal signor relatore, il quale sarebbe contro la validità della nomina, quello cioè dell'annullamento della precedente elezione dello stesso collegio di Torriglia. Onde compiere la lacuna che lasciava l'onorevole deputato Pinelli nella sua citazione generica, addurrò due casi specifici, nei quali, fra le altre difficoltà, si opponeva pur questa, che cioè si fossero introdotte nella sala elettorale ed avessero votato persone senza presentare il loro certificato di iscrizione. Uno di questi casi l'abbiamo nell'elezione del collegio di Recco seguita in principio della presente legislatura in capo del signor Marco Massone. In quest'elezione, oltre ad una protesta concernente alcune pretese irregolarità nella formazione delle liste elettorali, un'altra ne venne fatta, che accusava nove irregolarità, che si dicevano occorse nell'operazione elettorale. Una di queste irregolarità veniva accennata nei seguenti termini che leggo nella *Gazzetta Ufficiale*: « Che tutti gli individui che si presentavano alla votazione erano ammessi a deporre il loro voto, senza che fosse presentato da essi il certificato d'iscrizione, e neppure ne fossero richiesti nell'entrare nella sala elettorale, dimodochè non pochi estranei del collegio si trovarono dal principio al fine presenti ed assistenti alle operazioni del collegio ed alla votazione. »

Ebbene, sopra tutte le proposte irregolarità, e perciò anche sul difetto di presentazione del certificato d'iscrizione, la Camera passava oltre e pronunciava la validità dell'elezione.

L'altro caso è quello concernente l'elezione dello stesso onorevole signor Moia, a cui ho l'onore di rispondere. Egli rammenterà come relativamente alla sua elezione vennero fatte proteste e controproteste. Fra i vari capi d'accusa vi era anche questo, che fossero state ammesse nella sala persone non munite del certificato d'iscrizione. Si ricorderà il deputato Moia e la Camera che l'ufficio proponeva un'inchiesta, non però sopra questa formalità, che anzi riconosceva per non essenziale, e non credeva di arrestarsi sopra di essa, ma sopra gli altri capi d'accusa, cioè sopra i supposti raggiri, violenze e simili di cui veniva pure incolpata quell'elezione. Eppure, siccome in ordine a queste ultime accuse non vi



erano indizi sufficienti, e siccome la mancanza della sovraccennata formalità, e le altre irregolarità dello stesso genere, non parevano sufficienti ad infirmare la validità dell'elezione, perciò la Camera votava contro l'inchiesta e per l'approvazione immediata della nomina del deputato Moia, ed io era nel numero di quelli che votavano in tal senso. Ora io domando se dopo questi precedenti di data così fresca potrebbe la Camera decentemente rivenir sopra il suo giudicato. Io protesto che non intendo appoggiare gran fatto sopra l'autorità di cose giudicate in casi simili; io do bensì un certo peso all'argomento che si deduce dall'autorità, ma credo superiori quelli che si desumono dalla ragione e dalla legge; nel nostro caso però, siccome io credo che i precedenti della Camera siano effettivamente fondati sulla ragione e sulla legge bene intesa, ritenuti gli argomenti addotti dall'onorevole deputato Pinelli che io non posso a meno di riconoscere come perfettamente legali, perciò mi attengo ai medesimi. Per conseguenza io voto contro le conclusioni dell'ufficio, e voto per la validità dell'elezione. (Bravo! Bene! *alla destra*)

**DI REVEL.** Io poc'anzi, sulla fede di quanto allegava l'onorevole relatore della Commissione, ho presentato un argomento alla Camera che mi parve convincentissimo, ed era quello che non si dovesse badare gran fatto alla protesta di quei 20 elettori quando accennavano ad un fatto che era contestato dal verbale stesso, cioè che i votanti fossero intervenuti per la formazione dell'ufficio definitivo in numero eguale degli intervenuti per l'elezione del deputato.

Ora, avendo riconosciuto per lettura presa del verbale medesimo che alla prima votazione non intervennero che 49 elettori, e che alla seconda furono presenti 51, non rimane escluso l'arrivo di quei due individui che vennero di lontano. Tuttavia il venir da lontano non fa sì che, se elettori, debbano essere esclusi dal votare.

Gli stessi scrutatori e lo stesso ufficio intero non fecero, a questo riguardo, nessuna protesta.

Ripeto che sopra 66 elettori di cui si compone questo collegio, 51 intervennero, ed intervennero a poca distanza di tempo, poichè riteniamo che questa è la terza, se non la quarta volta che ha luogo ad epoche poco discoste una dall'altra la convocazione del collegio di Torriglia, cosicchè sta sempre a mio favore l'argomento, che se fosse intervenuto qualche individuo che non fosse elettore, sicuramente sarebbe stato riconosciuto e denunciato o da alcuno dei membri dell'ufficio, o dagli altri elettori presenti.

Quindi persisto a credere valida l'elezione, e voto per la conferma della medesima.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Io non entrerò a discutere sul merito della questione, sulla quale già a lungo si è parlato; dirò soltanto che, a mio avviso, non vi sarebbe ragione di annullare la nomina del signor ingegnere Bosso, anche perchè in casi identici, occorsi nelle elezioni di altri deputati, la Camera non tenne conto delle circostanze che accompagnarono la presente, la quale perciò io non vedrei motivo di infirmare.

Non sembrandomi dunque che gli argomenti sin qui addotti sieno tali da determinare la Camera a respingere questa nomina, io temerei che quando ciò avvenisse da taluno erroneamente si supponesse avere in tal decisione potuto in qualche modo influire lo spirito di partito per le note opinioni del signor ingegnere Bosso in ordine alla direzione della strada ferrata da Alessandria al lago Maggiore... (No! no! — *Mormorio alla sinistra*) contrarie a quelle spiegate da questa Camera in occasione della discussione seguita in proposito e stata decisa coll'ordine del giorno 22 marzo, se

non erro. Lungi qual sono dall'ammettere un così fatto supposto solo ne fo cenno perchè mi venne ripetutamente riferito...

*Voci a sinistra.* No! Non è il caso! È fuori questione!

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici...** Del resto, lo ripeto, sono troppo convinto della provata imparzialità di questa Camera per temere che nel discutere le elezioni dei suoi membri essa abbia il menomo riguardo alle idee ed opinioni spiegate in altre questioni sì di politica, che di pubblica amministrazione dalle persone chiamate alla deputazione, e quindi non credo che il convalidare la nomina dell'ingegnere Bosso a deputato di Torriglia tocchi menomamente all'accennata questione della direzione della linea di strada ferrata per la Lomellina. (*Susurro*)

**PESCATORE.** L'ultima osservazione fatta dal signor ministro non debbe influire per niente sulla decisione che debbe prendere la Camera.

La validità di quest'elezione non è impugnata per parte di quelli che sostengono la politica del Ministero, ma bensì per parte nostra, talchè non può nascere sospetto per verun modo.

Ciò premesso, io credo veramente che la sola violazione dell'articolo 80 della legge elettorale non possa per sè stessa render nulla un'elezione, giacchè quell'articolo non è munito della clausola di nullità, ma afferma ad un tempo che quando è violata la legge la Camera non può convalidare un'elezione, salvochè, considerate tutte le circostanze, possa acquistare l'intima convinzione, ossia la certezza morale che l'elezione è sincera.

Applicando questo principio alle circostanze presenti, giova anzitutto osservare che il signor Bosso ebbe soltanto la maggioranza di un voto, talchè è mestieri che ciascuno di noi, dopo aver posto mente a tutte le circostanze, possa veramente esser certo che nemmeno un voto solo abbia potuto essere alterato, perchè se una qualche dubbio a tale proposito si ingenerasse nell'animo nostro, vi mancherebbe quella convinzione, quella certezza morale che ho detto poc'anzi richiedersi per poter dichiarare valida l'elezione quando consta che si è violata la legge.

Io lo ripeterò, o signori, si osservi rigorosamente la legge, e la Camera in allora giudicherà legalmente, e non dietro ad una sua convinzione morale; ma quando essa è violata, allora la validità dell'elezione soffre questo pregiudizio, di dipendere cioè dal solo criterio dell'intima convinzione.

Ora, io noto che un primo sospetto nasce per sè dalla violazione della legge. Niuno è ammesso ad entrare nella sala dell'adunanza se non presenta il certificato: dunque niuno è ammesso a votare il quale non abbia presentato il certificato, giacchè la legge non presume, e non deve supporre che il suo prescritto sia violato; la legge ritiene come base certa l'osservanza di ciò che essa prescrive, suppone impossibile che il suo prescritto sia violato, quindi, se stabilisce che niuno è ammesso ad entrare nella sala dell'adunanza ove non presenti il certificato, stabilisce implicitamente, ma necessariamente, che niuno è ammesso a votare se non presenta il certificato d'iscrizione. Quando la legge soggiunge poi che anche quelli che furono ammessi nella sala dell'adunanza non dovranno tuttavia essere ammessi a votare se non si trovano iscritti nella lista, se non sono chiamati dal presidente, se non rispondono all'appello, ma la legge non annulla la prima guarentigia, alla prima guarentigia ne aggiunse una seconda.

Ricorderò alla Camera la giustissima osservazione del deputato Moia, il quale ravvisa nella prima prescrizione anche una guarentigia morale. Coll'escludere dalla sala tutti quelli

che non presentano il certificato di elettori è intendimento della legge di escludere tutti gli estranei i quali potrebbero esercitare un'influenza morale sui veri elettori. Ecco dunque il primo sospetto che nasce dalla violazione della legge, il primo sospetto cioè che un voto abbia potuto essere alterato. Ma a questa prima considerazione aggiungono altre circostanze più speciali o più gravi. Ricordiamoci che la questione non è di legalità, ma bensì questione di fatti, questione di circostanze, questione di certezza morale di intima convinzione.

Molti elettori protestarono contro la violazione della legge.

Eccovi, o signori, una circostanza speciale che aggrava d'assai la violazione della legge medesima, perocchè quando essa è violata, se nessuno protesta, questo è argomento d'indifferenza e di poca importanza in quel dato caso; ma quando gli elettori protestano, allora ne risulta un argomento e un indizio, se si vuole, che nella circostanza particolare del caso era importante d'osservare scrupolosamente la legge per assicurare la sincerità dell'elezione. Io dunque ravviso nel fatto di quegli elettori che richiamarono espressamente l'osservanza della legge un nuovo e secondo indizio, o sospetto, che si aggiunge al primo, e che di nuovo può ingenerare nell'animo nostro il dubbio che un voto fra tanti abbia potuto essere alterato. Viene una terza circostanza. L'ufficio richiamato all'osservanza della legge ricusa, e non solamente ricusa d'osservare la legge, ma rifiuta ben anche di concedere testimoniali a quegli elettori della fatta protesta. Potrà la Camera, a malgrado di sì aperta ribellione alla legge (chè vera ribellione alla legge, e non semplice violazione di essa, debbe questo fatto chiamarsi); potrà, dico, la Camera confidare cotanto nel fatto di sì violenti disprezzatori d'ogni diritto naturale e civile da non concepire nè anche un sospetto? Non vede la Camera che l'ostinazione dell'ufficio ad ammettere gli accorrenti senza verificaione, a malgrado della legge e delle contrarie proteste, non fu senza motivo? E come noi potremo essere intimamente convinti che con tali maneggi nè anche un voto solo abbia potuto alterarsi? Ma non basta ancora. Coloro che avevano protestato, e che avevano veduta tutta l'operazione, che erano membri dell'ufficio, non si acquetarono quando fu il caso di sottoscrivere.

Noi tutti sappiamo, per esperienza, che quando una mozione viene una prima volta respinta, naturalmente il proponente rientra in sé stesso, e considera se essa abbia veramente una gravità, un fondamento di ragione inconcusso, e se debba rinnovarla. Noi vediamo che coloro che avevano protestato, dopo di aver assistito alle operazioni dell'assemblea, quindi a quelle dell'ufficio, si inducono tuttavia a rinnovare la stessa protesta.

Lo scrutatore che ha protestato si fece carico di sottoscrivere il verbale; voleva dunque essere nella piena regolarità. Nè so quale fondamento di vero abbia ciò che ha detto l'onorevole deputato Pinelli, che cioè questo scrutatore poteva ricusare la sua sottoscrizione. Sia pure, se si vuole: questo scrutatore abbondava dunque nel senso dell'esattezza, voleva scrupolosamente eseguire i suoi doveri: si credeva obbligato a sottoscrivere, e sottoscrisse, ma sottoscrivendo protestò, disse nulla la elezione, e disse gravemente sospetta la buona fede del primo ufficio, e ne addusse i motivi della mala fede che vi era luogo a presumere nei membri che componevano l'ufficio provvisorio.

**PINELLI.** No! no!

**PESCATORE.** Sì, lo dice la protesta.

*Voci a destra.* Ai voti! ai voti!

**PESCATORE.** Ai voti! ai voti! Vi andranno quando avrò finito.

Richiamo ancora una volta la questione ai suoi veri termini. Essendo che può esser violata la legge, essendo l'elezione, illegale per sé, riuscita alla maggioranza di un voto solo, basta un dubbio sull'alterazione possibile, anche di un voto solo. Ora, quelli cui le precedenti riflessioni non sembrassero sufficienti, riflettano alla protesta dei 20 elettori, che conferma e viemmeglio spiega i termini della dichiarazione inserita nel verbale, e narra per aggiunta che ad ora tardissima s'introdussero nella sala due individui che si dissero elettori; che si scusavano del ritardo con improbabili allegazioni; che furono ammessi a votare, benchè la qualità loro fosse dubbia per l'assemblea. Chi di noi può essere moralmente convinto che quei due sconosciuti rivestissero la qualità, di cui dubitò la stessa adunanza degli elettori? Chi di noi può essere intimamente e pienamente convinto che con questi ed altri tali maneggi l'operazione non ha potuto essere nemmeno di un voto alterata?

Se a tutto questo si aggiunga la posizione in cui si trova il collegio, composto di comuni distanti e dispersi in modo che pochi elettori si conoscono reciprocamente, se notiamo ancora che nelle precedenti convocazioni essi intervenivano in minor numero, se avvertiamo in fine che quando è violata la legge ed altri speciali indizi concorrono a rendere l'elezione sospetta, non incombe a quelli che la impugnano il carico di provarne pienamente il vizio di fatto, ma basta il dubbio, perchè il dubbio esclude l'intima convinzione, unica base della validità quando è trasgredita la legge. Se ci ricordiamo che la questione nel caso nostro si riduce alla possibilità dell'alterazione di un sol voto qualunque, noi diremo esservi dubbio, e ricuseremo per conseguenza di ammettere l'elezione.

Dal canto mio dichiaro altamente non essere nell'animo mio, esclusa qual'è da troppe circostanze, quella certezza morale che si richiede della sincerità dell'elezione, e voto quindi contro la medesima. (Bene! Bravo! a sinistra)

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**SULIS, relatore.** Dirò solo due parole per rettificare alcune cose dette dal deputato Gianone, il quale allegava che simili casi, quale è quello che ci occupa, accaddero nel collegio di Recco e di Ciccagna.

Ora, se la memoria ben mi detta, nel collegio di Recco si reclama perchè le liste elettorali erano viziate, perchè il tempo della verificaione di queste liste era già trascorso e non si fece luogo a questi reclami.

Nel collegio di Ciccagna, il cui caso ha maggior rassomiglianza coll'attuale, è vero che vi fu opposizione all'entrata di alcuni elettori, inquantochè erano privi di certificato, ma fu sanato questo vizio col confronto di essi colle liste elettorali che erano nella sala.

Ora, nulla di tutto ciò fu fatto in Torrighia; che anzi in Torrighia, quando alcuni si avvicinarono al presidente per dichiarare che avevano sospetto sulle persone che si erano introdotte, egli rifiutò di ascoltarli.

Quindi scorge il deputato Gianone quale e quanta differenza vi corra. Nel caso di Ciccagna il vizio fu in certo modo sanato, perchè si istituì il confronto tra le persone introdotte nella sala e la loro iscrizione sulla lista elettorale. In Torrighia si negò qualunque soddisfazione; in quanto poi all'opinione dell'eletto ingegnere Bosso, riguardo alla linea della strada ferrata, io non ne so niente. Posso benissimo assicurare il signor ministro che l'ufficio il non se ne occupò nemmeno. Pertanto, rimanendo chiarita, a mio avviso, non

solo la violazione dell'articolo 80, ma anche essendo chiarito che questa violazione non fu mera violazione di formalità, ma produsse molti gravissimi sospetti, i quali vengono anche confermati dalla recente protesta di 20 elettori, la quale riguardando la comparsa improvvisa di due elettori, uno dei quali bastava per darla vinta ad uno dei due candidati, credo di dover insistere nelle conclusioni della Commissione.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Domando la parola per un fatto personale. Io dico che il mio argomento è affatto estraneo al merito della questione, ho voluto provare con esso che le opinioni personali del signor ingegnere Bosso non possono influire sulla sua nomina.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**MELLANA.** Domando la parola per ispiegare il mio voto.

*Voci a destra.* No! no!

**PRESIDENTE.** Metto ai voti le conclusioni della Commissione...

*Voci.* Metta ai voti la chiusura!

**PRESIDENTE.** Domando se la chiusura è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

**MELLANA.** Io domando la parola contro la chiusura, perchè le parole dette dall'onorevole signor ministro dei lavori pubblici... (*Rumori a destra*)

**PRESIDENTE.** A questo riguardo debbo dire che la dichiarazione fatta dal signor ministro, stando strettamente al regolamento, non poteva farsi.

**MELLANA.** Io non combatto quanto disse il signor ministro... (*Rumori prolungati*)

**LANZA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il deputato Lanza ha la parola.

**LANZA.** Io credo che quando un deputato, e tanto più quando un ministro viene a supporre che un voto che si sta per dare possa essere determinato da interessi particolari... (*Vivo mormorio a destra*)

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Domando scusa; io ho voluto anzi provare che questa non poteva mai determinare il voto della Camera, perchè quegli stessi che avrebbero quelle opinioni si ingannano, credendo che debbano anzi desiderare...

**LANZA.** Il signor ministro ha detto chiaramente che egli desiderava che questa elezione fosse convalidata appunto per dare a dividere... (*No! no! — Rumori a destra*)

Io credo (*Con vivacità*) che i deputati che si possono trovare interessati in questa questione hanno il diritto di esternare il loro voto. A questo proposito faccio osservare alla Camera che molti deputati che patrocinano la stessa causa del candidato in questione hanno già altre volte dato segno d'indipendenza, hanno già altre volte, quantunque interessati all'elezione di cui si tratta, dato un voto contrario all'elezione stessa, perchè l'hanno creduta fatta in modo contrario alla legge elettorale. Dimodochè io credo che questa supposizione non si possa in nessun modo fare.

Qui tutti i deputati votano sicuramente secondo la propria convinzione e coscienza.

**PRESIDENTE.** È ben inteso che ogni deputato vota secondo gli suggerisce la propria coscienza.

Metto dunque ai voti le conclusioni dell'ufficio, le quali sono per l'annullamento di questa elezione.

(Dopo prova e controprova, la Camera non adotta.)

**PESCATORE.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola il deputato Pescatore.

**PESCATORE.** Nella discussione sull'elezione di cui si tratta, tra gli argomenti che s'addussero, perchè si conva-

lidi, ve ne erano di quelli per cui si metteva in dubbio la sincerità della protesta dei 20 elettori. Questo dubbio può essere stato da molti deputati accolto; perlochè io propongo che si ordini un'inchiesta a questo proposito. (*Vivi segni di dissenso alla destra*)

**PINELLI.** Io mi oppongo alla proposizione d'inchiesta, perchè il fatto unico che si sia allegato, e che veramente faccia il soggetto della discussione, è quello dell'ommissione della presentazione del certificato all'entrata nella sala. Ora questo fatto non è contestato, la Camera ha anzi deciso prima che non si esigeva questa presentazione; dunque l'inchiesta essendo inutile a questo riguardo e ogni altra discussione inopportuna, io credo che non si possa rientrare nel merito della questione, epperò propongo che si debba passare alla votazione per l'approvazione di questa elezione.

**BERTOLINI.** Io appoggio la proposta d'inchiesta fatta dall'onorevole mio amico il deputato Pescatore. A questo riguardo faccio osservare che lo scopo della legge elettorale è evidentemente la schiettezza e la sincerità dell'elezione. Qualora queste venissero meno la nostra considerazione e la nostra autorità morale non solo scapiterebbero, ma sarebbero interamente perdute.

Osservo poi che questa inchiesta sulla sincerità dei reclami è tanto più necessaria, inquantochè la Camera, coll'aver già parecchie volte annullate le elezioni fatte da questo collegio, diede evidentemente a dividere essere nell'animo suo il sospetto che in Torriglia siano facili i maneggi, le mene, i brogli, di maniera che, quand'anche si volesse supporre che non si dovesse far luogo a quest'inchiesta, qualora si trattasse di un collegio posto in condizioni ordinarie, la prudenza ce la consiglia altamente in questa specie, perchè ci troviamo in un caso evidentemente straordinario, perchè, cioè, la Camera già precedentemente, e per motivi molto men forti ed evidenti del presente, ha annullate le elezioni del collegio di Torriglia.

E poichè ho la parola risponderò alle osservazioni del deputato Pinelli, il quale ha detto essere escluso e dalla protesta e dal verbale che alcuno, il quale non fosse elettore, abbia votato, e pensò essersi osservato il disposto dell'articolo 61 della legge elettorale.

A ciò rispondo colle parole dello stesso verbale, dal quale, oltre al risultare che tutti quelli che vollero s'introdussero nella sala (locchè fa supporre che taluno abbia potuto votare senza essere elettore, appare a chiare note che il presidente ed uno scrutatore soltanto credettero che si fosse obbedito al citato articolo 81; che però i tre altri scrutatori, cioè la maggioranza dell'ufficio, sebbene non espressamente, virtualmente però, ed in modo non dubbio, ritennero essere stato violato quell'articolo di legge.

Se si considera pertanto che la maggioranza ottenuta dall'ingegnere Bosso consiste in un solo voto, non si vorrà, spero, negare l'inchiesta proposta dall'onorevole deputato Pescatore.

**MOIA.** Io prego la Camera a voler fare attenzione solamente a questa circostanza: che vi è una protesta dalla quale appare che si sono introdotte nella sala dell'elezione due persone le quali non erano conosciute. (*Rumori a destra*)

**VIOVA.** (*Volto a destra*) Lascino parlare.

**MOIA.** Egli è questo fatto che noi dobbiamo verificare; si è detto che la sola difficoltà che si provasse contro di essi fosse questa: che venissero da lontano. Io farò presente alla Camera che non sono quelli che protestano che dicono così; essi dicono che, avendo qualcheduno mosso dubbio sopra di tali persone perchè erano sconosciute, si è detto da altri che

venivano da lontano, ma quelli che protestano dichiararono che non erano conosciute e che vennero ammesse a votare dopochè l'appello era terminato, ed ebbero a votare immediatamente dopo di essere entrate, per conseguenza non si fermarono che pochi minuti nella sala, solo il tempo necessario per scrivere il loro bollettino, e così l'adunanza non ebbe tempo di riconoscerle.

Egli è dunque il caso che la Camera si accerti se questi due che hanno votato gli ultimi fossero o no elettori, e perciò sono d'avviso che essa non possa in verun modo negare l'inchiesta.

**SULIS, relatore.** Ho qualche motivo per rimanere sorpreso dell'opposizione fatta dall'onorevole deputato Pinelli all'inchiesta proposta.

Egli, nel fare osservazioni sulla relazione dell'elezione, disse che non poteva riconoscere per elettori i 20 che sottoscrissero la protesta, i quali, se mai venissero sindacati per le cose da essi narrate, potrebbero essere puniti di calunnia.

Ora, qual è il modo per far constatare la verità da essi accennata? È l'inchiesta.

Quest'inchiesta d'altronde viene legalmente legittimata dai casi esposti nella protesta.

Vi è il caso specifico di questi due individui che si dissero elettori e che vennero da lontano. Oltre di ciò, nella prima parte della medesima protesta, vi è l'espressa riserva fatta dagli elettori delle mene e cabale che si usarono per far riuscire l'operazione a favore dell'eletto.

Io ricordo che sempre quando si è presentato alla Camera qualche cosa non solo di sospetto, ma di dubbio sulla legalità dei modi usati nell'elezione, si è sempre ordinata l'inchiesta, ed io credo fermamente che qui sia il caso per ordinarla, in quanto che i fatti quivi espressi devono curarsi, e devono curarsi per l'interesse e la legalità dell'elezione medesima.

*Voci.* Diasi lettura della protesta!

**PRESIDENTE.** La protesta sporta da 20 che si dicono elettori di Torriglia è così concepita. (*Vedi pag. 2534.*)

**PINELLI.** Domando la parola per un fatto personale.

Il signor Sulis dice che io non mi posso opporre alla domanda dell'inchiesta che avrei io stesso promossa, dicendo che siccome non poteva riconoscere come autentica la firma di quelli che hanno inviata la protesta relativa a questa elezione; che i sottoscrittori di essa, quando fosse comprovato che realmente non fosse vero ciò che avevano esposto, potevano andar soggetti ad un'accusa di calunnia.

Rispondo che ho detto veramente che non si poteva ritenere come autentica la firma di questa protesta, ma poi ho ragionato intorno alla protesta stessa, ed ho detto che senza entrare a contestare la verità delle firme, io la credeva inutile e come non avvenuta, per la ragione che non faceva altro che ripetere quanto diceva la protesta inchiusa nel verbale, e che conseguentemente non si poteva per ciò concludere che essa importasse nullità dell'elezione.

Quindi vede il deputato Sulis che quando mi oppongo all'inchiesta è perchè, quand'anche potessi ammettere l'autenticità di queste firme, siccome esse si riferiscono a fatti inconcludenti, la medesima inchiesta non potrebbe condurre a nessun risultato che per me possa infirmare questa elezione.

Soggiungo poi che da quanto si lesse è chiaro che non è vero che si dica che i due individui presentati fossero sconosciuti.

Erano individui che si dissero elettori, ma i segnatari della protesta naturalmente hanno posto ciò in dubbio, dappoichè

la loro tesi era di stabilire che nessuno poteva essere riconosciuto come elettore se non presentava il certificato d'iscrizione. Tant'è che essi non avevano neppur il coraggio di affermare quegli non essere elettori che hanno detto che risposero all'appello, dal che chiaro si appalesa ch'essi non osarono di assicurare che quei tali non fossero elettori.

Soggiungo inoltre essere certificato che nessuno votò che non fosse elettore, non solo da due membri dell'ufficio, ma dall'ufficio intiero, e che il signor Salvarezza, quello appunto che protestò nel verbale, e si pose a capo della seconda protesta, conferma espressamente il verbale e dice di non poter astenersi dal firmare il medesimo. Ora, che cosa dice il verbale? Attesta che tutti quelli che votarono erano veramente elettori, e che i medesimi risposero all'appello.

Non si vengano dunque ad addurre siffatti argomenti, i quali in sostanza non sono atti per veruna guisa a stabilire un fatto di nullità, massime che dal verbale stesso emerge che non votò alcuno che non fosse compreso nelle liste.

Si è asserito pure che quelli che protestarono si riservarono poi di dar prova delle brighe, minacce e raggiri fatti contro la libertà dell'elezione; ma io farò notare che la Camera non vorrà certo deferire a mere allegazioni, e che queste minacce, brighe e raggiri vogliono comprovare con fatti precisi e positivi, e non con semplici parole e vaghe allegazioni. E tanto meno poi credo che la Camera voglia assentire ad una riserva di provare una cosa che non si ha neppur il coraggio di asseverare e di stabilire in modo specifico.

Conchiuderò dunque dicendo che la Camera è chiamata a deliberar oggi su cotesta elezione, che non consta di veruna minaccia, di verun raggiri, ma che risulta invece che tutto venne fatto nella debita guisa, mentre l'unica omissione fu quella della presentazione del certificato, cosa questa che, giusta quanto ha già dichiarato la Camera, non può stabilire una causa di nullità; e per tali ragioni sostengo che si debba ora passare ai voti sulla validità di questa elezione.

**BERTOLINI.** Domando la parola per rettificare un'osservazione dell'onorevole deputato Pinelli.

Esso si ostina a dire che dal verbale risulta che tutti coloro, i quali votarono, erano elettori. Egli è in errore, in evidente errore, ed io pregherei, onde provargli il contrario, il signor presidente a voler rileggere il verbale. Dal verbale risulta soltanto che il presidente ed uno degli scrutatori dissero che si era osservato l'articolo 81 della legge elettorale, il quale prescrive che sono solo ammessi a votare quelli che sono elettori, ma che implicitamente furono contraddicenti gli altri tre scrutatori, di modo che non si può dire che la maggioranza dell'ufficio, e tanto meno che l'ufficio abbia dichiarato che tutti quelli i quali votarono erano elettori.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Di Revel.

**SULIS, relatore.** Domando la parola come relatore per rettificare un fatto.

**PRESIDENTE.** Il relatore ha la parola.

**SULIS, relatore.** L'onorevole deputato Pinelli insiste molto su questo, che, ed il Salvarezza, e gli altri scrutatori che con lui protestarono, sottoscrissero il verbale. Ma io invito il signor deputato a riflettere che il Salvarezza nel sottoscriverlo dichiarò che ciò faceva per obbedire all'ufficio che gli spettava come scrutatore, ma immediatamente disse: protesto e dichiaro nulla l'elezione.

La sottoscrizione del verbale non bisogna considerarla come una convalidazione dell'elezione, giacchè alla convalidazione che si vuol dire compresa nella sottoscrizione si oppone l'aperta protesta della sua validità dell'elezione.

**DI REVEL.** Appunto perchè la Camera potesse farsi un

criterie esatto sul merito di quell'elezione, io ho domandato sul principio la parola per chiedere che venisse letto il processo verbale in tale parte, ed è appunto perchè risultava che i quattro scrutatori che hanno fatto opposizione non l'avevano fatta che relativamente alla questione della non presentazione dei certificati, ma che sul resto niuno faceva opposizione.

Io ho domandato la lettura appunto perchè questo fatto era stabilito dal verbale. Se la Camera vuole che sia nuovamente letto, vedrà se la cosa è in questi termini.

**VALERIO L.** Si legga.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Vuole la Camera che si rilegga il verbale?  
*Voci.* Sì! sì!

**PRESIDENTE.** (Dà lettura della parte del verbale già citata dal relatore.)

Ora domando se la proposta del deputato Pescatore per l'inchiesta è appoggiata.

(È appoggiata.)

**BOTTONE.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il deputato Pinelli l'ha domandata prima.

**BOTTONE.** È solo per aggiungere un'osservazione appoggiata alla legge elettorale stessa.

Rilevo che nella relazione si è detto che l'ufficio ha dichiarato tale o tal'altra cosa. Mi consta che l'ufficio non ha dichiarato, poichè l'articolo 75 dice:

« L'ufficio pronuncia in via provvisoria riguardo a tutte le difficoltà che si sollevino in riguardo alle operazioni del collegio o della sezione. »

Ma qui risulterebbe che tre membri dell'ufficio su cinque, di cui è composto, hanno opinato diversamente dal presidente e da uno degli scrutatori, i quali pensavano che si fosse proceduto regolarmente.

Io credo che il signor presidente e lo scrutatore hanno stabilito un fatto contro la legge.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la proposta d'inchiesta sulle circostanze enunciate nel verbale e nella protesta.

(La Camera non approva.)

Metto ora ai voti la proposta del deputato Pinelli per la validità di questa elezione.

(La Camera approva.)

**PROGETTO DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DI DUE CATTEDRE NELL'UNIVERSITÀ DI TORINO E PER DISPOSIZIONI RELATIVE ALL'INSEGNAMENTO ED ALL'ESERCIZIO MEDICO-CHIRURGICO.**

**PRESIDENTE.** Il signor ministro dell'istruzione pubblica ha la parola per una comunicazione.

**MAMELI,** ministro dell'istruzione pubblica, presenta il detto progetto di legge. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 704.)

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto della presentazione di questo progetto di legge che sarà stampato e distribuito.

**PROGETTO DI LEGGE PER LA CONFERMA DI LAUREA AGLI ACATTOLICI ED EBREI.**

**MAMELI,** ministro dell'istruzione pubblica, presenta il detto progetto di legge. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 701.)

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto della presentazione di questo progetto che sarà stampato e distribuito.

Presidenza PINELLI.

**DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEI LAVORI PUBBLICI PEL 1850.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio passivo del 1850 dei lavori pubblici. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 132.)

La legge relativa ad esso è così concepita:

« *Articolo unico.* È approvato il bilancio passivo dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1850 nella complessiva somma di quattro milioni trecentottantacinque mila ed una lira e ottanta centesimi, ripartita per categorie in conformità della tabella che segue:

*Spese ordinarie.*

CATEGORIA	1. Ministero dei lavori pubblici	L.	84,000	»
Id.	2. Azienda generale dell'interno	»	98,950	»
Id.	3. Genio civile	»	270,215	»
Id.	4. Acque, ponti, strade	»	1,692,000	»
Id.	6. Telegrafi	»	2,400	»
Id.	7. Caserma dei carabinieri reali in Torino	»	6,000	»
Id.	8. Carceri giudiziarie	»	66,950	»
Id.	9. Carceri di polizia	»	6,000	»
Id.	10. Correzionale industriale agricola	»	2,000	»
Id.	11. Penitenziari e carcere centrale	»	12,000	»
Id.	12. Pensioni di riposo e sussidi annui	»	67,480	52
Id.	13. Pensioni, trattenimenti e maggiori assegni	»	8,700	»
Id.	14. Fabbriche civili in Sardegna	»	3,945	96
Id.	15. Spese casuali	»	19,999	98
	Totale	L.	2,340,641	46

*Spese straordinarie.*

CATEGORIA	16. Acque, ponti, strade	L.	1,972,666	54
Id.	17. Telegrafi	»	25,000	»
Id.	19. Carcere di San Leonardo	»	8,500	»
Id.	20. Pozzo di San Lucifero	»	15,000	»
Id.	21. Trattenimenti d'aspettativa	»	15,194	»
	Totale	L.	2,054,560	54

*Riassunto.*

Spese ordinarie	L.	2,340,641	46
Spese straordinarie	»	2,054,560	54
Totale generale	L.	4,375,001	80

**PALEOCAPA,** ministro dei lavori pubblici. Questo bilancio che fu presentato molto tempo prima che io venissi al Ministero, consisteva di spese ordinarie per 2,441,572 44, di spese straordinarie per 2,190,638 22, un totale cioè di lire 4,632,210 66.

Sulle spese straordinarie che erano stanziare colla somma di lire 2,190,638 22, era stata iscritta una somma di lire 530,822 59 per la Sardegna, dimodochè le spese straordinarie, dedotta questa somma che era stata assegnata alla Sardegna (che io deduco per pura chiarezza, essendo stato dal Parlamento assegnato un milione per la Sardegna), le

spese straordinarie, dico, escluse quelle della Sardegna, si riducono alla somma di lire 1,659,815 85. Questo bilancio di lire 1,659,815 85, per le spese straordinarie aggiunto alle lire 2,441,572 44, come dissi per le spese ordinarie, costituiva dunque una somma di lire 4,101,388 27, sempre indipendentemente dall'assegno fatto alle strade nuove di Sardegna; aggiungendo dunque questo milione, la cifra intera domandata era di circa 5,100,000 lire. La Commissione che ha esaminato questo bilancio ha proposto di ridurlo a 3,375,000 lire circa, non compreso il milione assegnato alla Sardegna; alla qual somma aggiungendovi questo assegno, viene la cifra di 4,375,000 lire circa, in guisa che paragonando questa somma con quella prima proposta, vi è la differenza in meno di 725,000 lire; la quale diminuzione però viene a cadere sulla somma primitiva di 4,100,000 lire, cioè indipendentemente dall'assegno fatto alla Sardegna il quale è inalterabile.

Oltre a questo difalco, la Commissione non ha incluso nel suo controprogetto le 120,000 lire accordate in credito speciale al Governo per i restauri più urgenti del porto di Savona, e questo io credo per pura dimenticanza di questa risoluzione stata presa dal Parlamento. In ogni modo sono state dedotte, come diceva, 725,000 lire e non sono state iscritte.

Sono state dedotte, come diceva, 725,000 lire e più, e non sono state iscritte le 120,000 per il porto di Savona.

Questa diminuzione notevole del bilancio la Commissione non l'ha già attribuita a che si trovasse il bilancio compilato con esagerazione, che anzi ha dichiarato che le sembrava compilato in termini ragionevoli; la Commissione anche ha sviluppato nella sua relazione due principii giustissimi d'economia politica e d'economia pubblica, secondo i quali riconosce che volendo far economia bisogna essenzialmente restringere queste economie alle spese non produttive ed allargare la mano su quelle che sono produttive.

Questi sono i principii esplicitamente esposti da lei; ha accennato ancora parecchi motivi speciali, per cui le condizioni del nostro territorio esigono in questo ramo dell'amministrazione delle spese molto notevoli; le ha accennate anche con qualche dettaglio, e specialmente ha ricordato che in alcune provincie difettano affatto le strade comunali, che in altre provincie non è stata nemmeno stabilita una rete di strade; che alcune delle strade reali che esistono sono malamente costrutte (sono proprie parole della Commissione), che lo sviluppo delle strade reali è, in generale, insufficiente.

Ha osservato finalmente la Commissione che la navigazione interna sui fiumi, torrenti e canali non è regolata da buone leggi, e dai fatti allegati in sostegno di quell'argomento ne viene un nuovo appoggio alla necessità di allargare la mano alle spese in questo ramo di pubblica amministrazione.

Aggiungasi inoltre che la condizione speciale del Piemonte, che è così montuoso, ed è nelle sue principali parti solcato da tanta quantità di torrenti indisciplinati, esige spese notevoli, sia per le strade, sia per i ponti.

Queste considerazioni furono fatte dalla Commissione, e paiono veramente molto giuste e ragionevoli; ma io dubito che la Commissione le abbia avute tutte presenti, quando nell'applicazione dei principii stessi che essa ammise nei lavori pubblici, ella ha detto in generale che bisogna guardarsi dal restringere troppo le spese produttive, che bisogna piuttosto mettere la falce nelle spese improduttive.

Ora, in un bilancio dei lavori pubblici, noti bene la Camera, le spese improduttive sono assai poche.

È vero che si possono chiamare improduttive le spese di amministrazione, ma queste sono la necessaria conseguenza delle altre, nè possono come tali annoverarsi, se non nel caso vengano in qualche modo profuse, locchè non si verifica nel progetto di bilancio del Ministero.

A tal proposito farò qui alcune osservazioni speciali che potranno essere di base anche alle proposizioni che nel corso della discussione mi troverò in obbligo di fare al Parlamento.

Queste spese d'amministrazione in Piemonte sono limitatissime, perchè innanzi tutto gl'ingegneri sono malissimo pagati, e troppo scarsamente indennizzati delle spese cui vanno soggetti nell'esercizio delle loro funzioni.

Io potrei citare, per modo d'esempio, la classe degli ispettori del genio civile, i quali dopo lunghissima carriera trovano il massimo dei loro compensi nello stipendio assegnato alla 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> classe di lire 5000 e 4000, e che uno di questi è già da oltre venticinque anni che gode del primo trattamento.

Questi stipendi sono insufficienti, come sono insufficienti in generale anche quelli degli altri impiegati. Le indennità sono pure così limitate che a ciò confesso doversi attribuire in gran parte l'imperfetta sorveglianza dei lavori e specialmente della manutenzione delle strade. A questo riguardo, infatti, la Commissione ha pure esternato il medesimo mio parere. È cosa notoria che un ingegnere non ha alcuna indennità per il viaggio, ma percepisce solo un diritto fisso per le pernottazioni consuete fuori del suo domicilio; se rientra nella giornata non percepisce alcuna indennità; dimodochè, se egli ha molti lavori nella sua provincia, se ha molte linee da ispezionare, è impossibile che adempia al suo dovere senza un grave danno che non può essere certamente compensato che da più largo assegno. Per migliorare le condizioni del servizio già si credette di istituire un ispettorato incaricato di percorrere le strade e riferire sul loro stato, quei miglioramenti proponendo di manutenzione, quei metodi suggerendo di sistemazione meglio appropriati alle località.

L'incaricato di queste funzioni dovendo continuamente viaggiare col solo compenso di lire 15 al giorno, non può certamente aver mezzi di trasporto corrispondenti al bisogno.

Diffatti, viaggiando in una diligenza, come sarebbe astretto a fare qualora dovesse restringersi a siffatta spesa, non riesce a verificare la condizione della strada, che dallo sportello della diligenza.

L'insufficienza di questa retribuzione potè forse essere una delle principali cause, per cui le strade vennero in notevole deperimento, come si vede precipuamente in alcune delle nostre provincie.

Tali considerazioni hanno indotto il Governo a creare una Commissione che avvisasse ai mezzi di provvedere agli inconvenienti che ho accennato.

Mi perdoni la Camera queste dichiarazioni, le quali non tendono a fare speciali proposizioni, perchè esse non potrebbero trovar luogo che in una nuova disposizione legislativa; ciò solo volli far osservare alla Camera per provare che nel sistema della nostra amministrazione non vi ha certamente larghezza di spese, di cui ben poche si possono chiamare improduttive.

Riepilogando, la Commissione avrebbe fatto alla parte prima, *Spese ordinarie*, una diminuzione di oltre 100 mila lire, e le rimanenti 625,000 lire di riduzioni le ha applicate a quelle spese che concernono propriamente i lavori, spese queste che non si possono riguardare come improduttive, meno il caso in cui vi fosse per alcuna decorazione o lusso di costruzione, locchè certamente non può risultare.

Io credo pertanto che il bilancio non possa essere tacciato di esagerazione, nè di esagerazione, come dissi, lo tacciò la Commissione, e spero che di esagerazione non lo facciete nemmeno voi, tanto più quando considero che avete accordato alla Sardegna un milione d'assegno per le sue strade. Bisogna certamente notare che la Sardegna è, come già la Camera se ne è convinta, in una condizione affatto eccezionale; ad ogni modo accordando un milione alla Sardegna, non credo possa trovarsi esagerato un milione e quattro cento cinquanta mila lire per spese straordinarie da farsi in tutto il resto del regno, dopo le continue domande, le continue sollecitazioni che vengono fatte per i lavori, e dopo che ciascuno di voi conosce quanto siano grandi i bisogni del paese. Aggiungerò anche (volendo fare un paragone con un paese la cui condizione mi pare che si rassomigli più di qualunque altro al nostro, voglio dire il Belgio), aggiungerò che nel Belgio il bilancio del 1850 è stato domandato in 5,556,000 lire, cioè una somma maggiore di 446,000 di quello che è stato domandato da noi, ed ognuno sa in quanto miglior condizione siano i lavori pubblici nel Belgio.

La il sistema delle strade ferrate è molto avanzato, il paese ha una ricca rete di strade ferrate, vi sono canali in quantità, e malgrado tutto questo, come dissi, si propose un bilancio di 5,556,000 lire. Per tutto ciò mi pare poter concludere che se la Commissione è stata tratta a far diminuzioni (su qualche parte convengo pure che si potevano proporre economie) vi fu determinata dall'amore semplicemente di alleviare i pesi dello Stato, in considerazione delle strettezze attuali dell'erario; io però confesso che non so vedere come le presenti condizioni dell'erario impediscano di spendere per quelle cose che sono cotanto necessarie ed utili al paese. Io faccio questa avvertenza generale, riservandomi nella discussione delle categorie e degli articoli di presentare al Parlamento quelle considerazioni che potranno agevolare la via all'accoglimento delle proposte del Ministero, od a rendere meno sensibili le diminuzioni progettate dalla Commissione, e confido che la Camera mi permetterà, anche su alcune parti, d'invocare qualche sussidio per cose che io credo del più alto interesse e della più alta importanza nelle condizioni attuali del paese.

**SANTA ROSA TEODORO, relatore.** Dalle cose sin qui dette risulterebbe che il signor ministro dei lavori pubblici si troverebbe d'accordo colla Commissione nelle osservazioni generali delle relazioni, ma dice che la Commissione non avrebbe poi applicati tutti quei principii nelle sue deliberazioni concernenti le varie categorie del bilancio. Quando arriveremo alla discussione di ciascuna categoria mi riuscirà facile il dimostrare al signor ministro ed alla Camera, come la Commissione non si sia punto allontanata dai principii che ha enunciato nelle sue osservazioni generali. Infatti le riduzioni fatte nelle spese ordinarie si raggritarono sopra oggetti che non devono cadere a carico del bilancio dei lavori pubblici, e che devono sollevarsi sugli stanziamenti delle spese straordinarie, le cui spese furono mal calcolate dal Ministero, secondo dovette convenire il commissario nel seno della Commissione, secondo risultò a questa dallo spoglio fattosi delle spese occorse durante gli scorsi esercizi. Quanto poi riguarda alle spese straordinarie, si eliminarono dal bilancio le spese non giustificate e concernenti opere i cui progetti non furono prodotti, e le quali sono ancora indeterminate pel luogo dove si debbano eseguire, nè per la somma a cui potevano ammontare. Si osserva di più che non si respinsero quelle spese, ma solo si eliminarono dal bilancio perchè non giustificate, e si rimandarono ad un altro esercizio. Quanto all'esempio del

Belgio, cui ricorre il signor ministro, onde dimostrare che si debba allargare la cifra delle spese comprese nel bilancio dei lavori pubblici, io credo che non lo abbia fatto opportunamente, e che sia incorso, per la somma citata, in qualche errore.

Tengo qui il bilancio del 1851. Vi si rileva che l'eccedenza in quell'esercizio sopra il 1850 ascende a sole lire 251,000 incirca, e riguarda ai lavori idraulici e le strade ferrate, e non ai lavori pubblici compresi in questo bilancio, e che per contro vi furono riduzioni nelle spese di amministrazione.

La Commissione pur riconosce che le spese comprese in questo bilancio nella massima parte sono spese produttive; ed anzi espresse il rammarico perchè sieno forse troppo limitate le spese produttive. Ma ciò non la dispensò dall'esaminare se queste spese sieno giustificate e necessarie, e se non si potrebbero forse ottenere eguali risultati con maggiore economia. In quest'anno la Commissione si astenne da qualunque rimprovero sul modo con cui sono fatte quelle spese, si limitò soltanto ad accennare i miglioramenti che le sembrarono possibili e desiderabili in quel servizio.

Diffatti la Commissione stessa ha osservato, come accennò lo stesso ministro, che il personale del genio civile dovrà forse essere aumentato, che la condizione di quel corpo merita di essere migliorata e fissata da un nuovo ordinamento, e che le spese per trasporto non sono regolate in modo che l'ispezione delle persone che hanno la direzione dei lavori pubblici sia tale quale sarebbe a desiderarsi. Questi ordinamenti, se da una parte porterebbero un aumento di spese, dall'altra farebbero economie di gran lunga maggiori, come è facile il persuadersene, quando si leggano le osservazioni fattesi sulle spese delle manutenzioni stradali, e quando se ne vogliano esaminare gli stati relativi annessi alla relazione, dai quali risultano di gran lunga maggiori quelle spese nel Piemonte che non nella Francia.

Premesse queste brevi osservazioni, ripeto quanto osservai da principio, che, cioè, venendo alla discussione degli articoli, si vedrà che le viste della Commissione non sono tanto separate da quelle del ministro; che questa concretizzò i principii larghi enunciati nelle osservazioni generali, e che le di lei conclusioni saranno dalla Camera adottate, quando voglia seguire gli stessi principii che ha accennato il signor ministro, a cui acconsente la Commissione.

**HONGELLAZ.** Messieurs, si je prends la parole, ce n'est point pour vous proposer de grandes modifications, ni réductions sur le budget en discussion du Ministère des travaux publics. A cet égard je pense que nous pouvons nous en rapporter au travail consciencieux de notre Commission.

En voyant combien nos bancs se dégarnissent chaque jour, et dans la prévision d'une prochaine prorogation, je crois, messieurs, que nous ferions bien de discuter moins longuement que de coutume, de passer même rapidement les parties du budget de 1850 qui nous restent à voter, afin que notre pays puisse profiter des travaux et des réductions importantes de notre Commission des finances; car, pour peu que ces réductions soient très-sensibles pour chaque Ministère, nous aurons bien vite économisé un million pour les six derniers mois de 1850. Il vaut donc la peine d'aller vite et d'en finir pour obtenir une telle économie. Quant aux grandes réformes projetées, aux véritables travaux, aux longues discussions de la Chambre, il faudrait les laisser pour le budget de 1851, dont nous nous occuperions tout de suite au commencement de la future session, si nous pouvions finir le budget de 1850 avant la fin de la session actuelle. Pour

cela, il faudrait voter rapidement le reste du budget afin qu'il pût passer au Sénat. Nous pourrions d'ailleurs établir une séance régulière du soir jusqu'à la fin de cette session.

**BORELLA.** Prego il signor presidente a verificare se la Camera è in numero, giacchè sembrami che i vincitori dell'elezione di Torriglia abbiano disertato i loro banchi. (ilarità)

**PRESIDENTE.** La Camera è ancora in numero.

**MONGELLAZ.** La réduction de notre Commission pour le budget dont il s'agit n'est que de 256,756 livres, mais si l'on réfléchit qu'elle a bilancé un million pour commencer les travaux relatifs aux grandes routes de la Sardaigne, tandis que le Ministère n'avait porté que 500,000 livres pour cet objet, il en résulte sur les sommes bilancées par le projet ministériel une réduction effective de 756,758 livres.

En portant un coup-d'œil sur la partie du budget de 1850, qui regarde la Savoie, nous trouvons que pour cette année notre pays est assez mal partagé comparativement aux autres parties de nos Etats. Nous n'émettons ni plainte, ni reproche à cet égard, sachant bien qu'on ne peut pas tout faire à la fois, particulièrement dans la position embarrassée et critique dans laquelle se trouvent nos finances; seulement nous avons voulu rappeler ce fait au ministre des travaux publics afin qu'il pense un peu plus à la Savoie dans son budget de 1851.

Quoi qu'il en soit, en examinant la partie de notre budget actuel, relative aux routes, nous n'avons pas compris cette petite économie de 31,000 francs sur les fonds bilancés en 1849 pour la route de la Maurienne sur laquelle il reste encore plusieurs travaux à exécuter. N'est-ce pas parce qu'on n'achève rien complètement qu'on est obligé ensuite à des frais considérables pour réparer des dégradations qu'on eût prévenues par des travaux d'art achevés à temps et convenablement?

Nous sommes surpris que dans le budget ministériel il ne soit fait mention ni des 91,400 livres qui avaient été bilancées en 1849 pour la route d'Annecy à Genève, ni des travaux à entreprendre pour la route sous Salève, pour celle plus importante encore qui tend d'Aiguebelle au Valais en traversant toute la partie centrale de la Savoie, et qui doit passer par quatre chefs-lieux de province: Albertville, Annecy, Bonneville et Thonon. Ce sont là des routes dont le Ministère, en 1849, nous promet solennellement de s'occuper, et dont le commencement des travaux fut même annoncé pour 1850 dans une circulaire de l'intendant général d'Annecy. Il nous semble qu'on aurait dû étudier et faire au moins quelques tracés préparatoires de cette dernière route, laquelle doit exercer une très-puissante, une très-heureuse influence sur le commerce de la Savoie en général, et donner une grande activité à tous les genres de communication et de transports, non-seulement d'une province à l'autre, mais encore de celles-ci avec la Suisse, l'Allemagne, etc.

Quant à la route sous Salève, il est sûr qu'on a fait les tracés, les devis estimatifs, en un mot que tout est prêt, et qu'on devait la commencer cette année. Nous ne savons quelle est la cause d'un pareil retard, ni pourquoi l'on n'a pas présenté la loi qui en autorise la dépense. Si le Ministère n'avait pas promis de prendre l'initiative à cet égard, notre honorable collègue, M. Pissard, se serait hâté de porter à la Chambre le projet de loi qu'il lui avait déjà présenté dans l'avant-dernière session, lequel avait été approuvé dans les bureaux; il était même sur le point d'être voté par la Chambre, quand celle-ci fut dissoute.

Il faut que vous soyez bien convaincus, messieurs, qu'il ne s'agit point ici d'une grâce, d'une faveur demandée au Gou-

vernement. Il n'est point question d'ouvrir une nouvelle route, encore moins de la faire déclarer royale. Il s'agit tout simplement de l'emploi définitif d'une somme comptée il y a plus de trente ans, ayant pour-objet spécial de rendre praticable au pied du Mont-Salève une route très-mauvaise et pourtant indispensable, puisqu'elle est la seule qui, sans passer sur le territoire étranger, fasse communiquer directement une bonne partie de la basse Savoie avec les parties correspondantes du Faucigny et du Chablais.

M. le ministre des travaux publics, dans son récent voyage en Savoie, a dû voir quel long circuit il a été obligé de faire pour se rendre à St-Julien depuis Thonon, en passant par Bonneville et Annecy, tandis qu'il pourrait y avoir une bonne route qui conduirait directement à St-Julien par Annemasse, route qui serait quatre fois moins longue, et qui en cas de guerre présenterait une importance stratégique incontestable.

Il s'agit donc, messieurs, de réparer une injustice commise en 1816, lorsque dans la détermination des nouvelles limites entre le Canton de Genève et la Savoie, on se montra aussi peu soucieux des intérêts et des besoins de nos populations, que si elles eussent appartenu à l'empereur de la Chine ou du Maroc. En effet, les commissaires de notre Gouvernement ne s'inquièrent nullement de la triste position dans laquelle ils plongeaient notre pays en cédant au Génevois nos principales routes de communication. C'est ainsi que plusieurs mandements se sont trouvés sans autre communication possible sur notre territoire que cette pauvre route sous Salève, pour laquelle nous réclamons des réparations urgentes.

Or, il faut que vous sachiez, messieurs, que cette route est aujourd'hui comme elle a toujours été, très-étroite, montueuse, inégale, tortueuse et tout à fait impraticable même à pied, soit en hiver, soit dans les temps de pluie, à cause de la boue, des éboulements de terre et de cailloux, des eaux torrentielles qui descendent en plusieurs endroits de la montagne, et se répandent tout le long de cette route. Aussi les Génevois, soit par pitié pour de pauvres paysans qui sont obligés de fréquenter cette route où il brisent leurs attelages et leurs chariots, soit à cause de l'excellent marché qu'ils faisaient avec les commissaires de notre Gouvernement, n'ont pas hésité de payer à ce dernier cent vingt mille francs destinés à réparer tout de suite la mauvaise et unique route qu'ils nous laissaient. Mais au lieu de réparer cette route, on se contenta d'encaisser les 120,000 francs, et d'en jouir pendant trente-trois ans, sans plus s'inquiéter jamais ni de nous, ni de la route de Salève! Si bien que tous nos compatriotes des mandements de Reignier et d'Annemasse, pour aller plaider à St-Julien, où se trouvent le tribunal de première instance et le bureau des hypothèques, où nous avons eu pendant vingt-deux ans notre chef-lieu de province, ont toujours été obligés de passer sur le Canton de Genève, quand ils n'ont pas eu la force de faire ce trajet à pied à travers les sinuosités, les cailloux, les fondrières d'une route impraticables.

Il en est de même pour tous nos genres de communications et de relations commerciales, pour la fréquentation de nos principales foires de Cruseilles, de Bonne, de Gaillard, etc. Les populations savoisiennes, dans un rayon de 10 à 12 lieues autour du Canton de Genève, ne peuvent communiquer entre elles sans passer sur ce Canton. Or, conçoit-on tout ce qu'il y a pour elles de gênant et d'onéreux de traverser un territoire étranger, pour échanger leurs vins, leurs bestiaux, quand il leur faut faire un long circuit et payer aux Génevois non-seulement des droits de transit, comme autrefois, mais



aujourd'hui encore les droits d'une douane fédérale. Jugez donc combien tout cela est préjudiciable pour notre pays ! Je pense qu'à cet égard notre Gouvernement a dû faire de très-sérieuses réclamations, car il y a violation du traité de 1816, par lequel le Gouvernement de Genève, en obtenant que nos populations sortiraient librement de la Savoie leurs denrées pour les porter sur les marchés de cette ville, avait promis par compensation que ces denrées ne paieraient aucun droit d'entrée dans ce Canton.

A l'égard de la route sur Salève, telle était autrefois la justice distributive que, pendant plus de trente ans, les vœux de nos populations, exposés rarement et timidement, il est vrai, n'ont jamais été entendus ! Il n'en sera plus de même sous un Gouvernement constitutionnel. En réparant cette injustice, messieurs, vous nous rendrez un immense service ; vous exciterez notre reconnaissance et notre espoir ; vous nous rendrez plus supportable une autre injustice infiniment plus préjudiciable pour nous, laquelle fut commise en 1815, alors que les nationalités étaient comptées pour rien, alors qu'on vendait et échangeait les populations comme un vil bétail. Je veux parler de cette déplorable vendition à nos millionnaires voisins des plus belles communes et des principales routes que nous possédions aux environs de Genève. Puisse une telle iniquité avoir quelque jour sa légitime réparation ! En attendant, j'espère qu'on portera sans plus de retard sur le budget de 1851 la somme nécessaire pour réparer notre pauvre et unique route sous Salève.

Avant de finir, messieurs, je dirai deux mots d'une lettre du syndic de Reignier, arrivée en masse à Turin, et qu'une main complaisante s'est chargée de faire distribuer hier à l'adresse de chacun de vous : par cette lettre, le dit syndic veut se venger sur moi du grand déboire qu'il a éprouvé dans une question importante où toute la commune s'est déclaré contre lui. Il avoue pourtant qu'il a fait porter dans toutes les maisons, par son valet, *le surveillant des corvées*, une supplique en faveur de Bonneville, pour laquelle il n'a pu obtenir que soixante-dix signatures, y comprises celles de plus de dix fermiers, sans parler des gens de service qui ont su écrire... Eh bien ! n'est-il pas remarquable que quarante de ces individus aient encore fait faux-bon à M. le syndic ! Tous ont signé la contre-épreuve en faveur de St-Julien, après avoir protesté qu'ils avaient été trompés sur le contenu de la première supplique : d'où il suit qu'en définitive M. le syndic est resté presque seul de son parti *aristocratique-démocratique* avec son frère, ses nombreux fermiers, domestiques et commensaux...

Je ne prendrais pas la peine de relever ces prétendus *démentis et faits controuvés* de la lettre syndicale, puisqu'ils sont relatifs à des délibérations communales et à des suppliques, contre lesquelles s'escrime en vain l'amour propre blessé de M. le syndic : ce sont là des pièces authentiques, matérielles et visibles dans les bureaux du ministre de l'intérieur, où elles sont déposées.

Tout ce qu'il y a de sûr et évident dans cette controverse c'est que M. le syndic a voulu faire parler de lui : il a dépensé, pour faire imprimer une lettre à mon adresse, un argent qui aurait fait du grand bien aux pauvres de la commune qu'il administre, s'il est vrai toutefois qu'il ait commandé son édition épistolaire à plus de 25,000 exemplaires ! Ce serait un nombre égal à celui de la population de nos deux mandements électoraux, où M. le syndic tiendrait sans doute à se faire un peu plus connaître, vu qu'il n'a obtenu qu'un petit nombre de votes, alors que j'ai eu trois fois la presque unanimité des suffrages ! Pour le récompenser de ses bonnes

intentions à mon égard je voudrais pouvoir le recommander à la confiance de mes électeurs, afin qu'il pût venir à Turin manger ses gros revenus que, u s moi, qui en ai de fort-petits, je pusse retourner à mes malades et à mes affaires et souffrances.

**AUDISIO.** Vorrei prendere la parola perchè mi trovo nella circostanza di fare ancora qualche osservazione contro la riduzione del bilancio, ma siccome le mie osservazioni si riferiscono soltanto alle spese delle categorie straordinarie, così mi riserverò a parlare quando la discussione cadrà su quelle categorie medesime.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Io non potrei tener dietro a tutte le osservazioni fatte dal signor deputato, perchè confesso che non ho afferrato bene quello che egli ha detto, ma su due punti principali posso dirgli qualche cosa. Prima di tutto, la strada che partendo dal Ponte di Braguy mette a quello di La Caille, di cui parlò, è stata portata per intero nel bilancio del 1849, il quale non si è ancora discusso. Dunque io non conosco nè cosa si sia fatto, nè cosa si sia ommesso, nè per qual motivo : quando si discuterà quel bilancio, allora potrò esternare alla Camera la mia opinione. Quanto all'altra strada da St-Julien a Annemasse, ossia la strada detta di Salève, il Governo riconosce benissimo che vi ha un trattato fatto col Cantone di Ginevra, s'io non erro, nel 1816. Quel Governo ha pagato 100,000 lire di quella moneta, che corrispondono a 120,000 franchi, se non isbaglio, perchè si facesse quel tronco di strada, cioè che si supplisse a quei tratti di strada che andavano da St-Julien a Annemasse, e che erano stati compresi nel territorio svizzero. Ma quella somma era anche in parte destinata a provvedere alla nuova istituzione della linea doganale che era stata cambiata. Posteriormente è stato fatto un progetto a cui non è stato mai dato corso, e, se non erro, sono venti anni circa che questo progetto è fatto : adesso è stato ripreso e rimesso in corso, ma il progetto importa oltre a 180,000 lire, invece di 120,000, da cui si dovrebbero dedurre anche tutte le spese fatte per lo stabilimento della linea doganale.

Malgrado di ciò, il Governo riconosce il diritto che hanno le popolazioni di Annemasse e di St-Julien, e le intermedie, ad avere rimessa la strada, ma appunto in considerazione della rilevanza della spesa di questo progetto, e dei venti anni che erano trascorsi dopo la sua formazione, ha dato già le disposizioni perchè sia rettificato, e quando si avrà il progetto completo ed ordinato nel modo il più economico possibile, senza far meno caso dei bisogni di quelle provincie, allora si domanderanno i fondi alla Camera.

Mentre ho ancora la parola, debbo chiarire un equivoco che può essere successo nell'intelligenza di quanto dissi sul bilancio del Belgio.

Il bilancio del Belgio per l'anno 1850, che ho paragonato col nostro, è definitivamente di 5,556,000 lire, e ho detto che superava il nostro bilancio di 4 milioni e 450,000 lire circa : non sono stato forse bene inteso, ed il signor Teodoro di Santa Rosa ha fatto invece il confronto tra i due bilanci del nostro Stato, ed ha trovato che dall'uno all'altro non c'era che la differenza di 250,000 lire.

**SANTA ROSA TEODORO, relatore.** Intendo rispondere a quanto ha poc'anzi asserito il signor ministro. Egli è vero che le somme da me citate del bilancio belgico tendevano solo a dimostrare lo scopo degli aumenti e delle diminuzioni che si vanno facendo progressivamente nel Belgio per le spese relative ai lavori pubblici, e che non ho fatto il parallelo delle spese di quella nazione colla nostra, ma postochè insiste a quel riguardo il signor ministro, intendo giustificare

quanto ho già detto, che ciò non sta, ma è erroneo il parallelo che ne vuol fare il signor ministro. Ad un tale effetto osserverò soltanto che se si vuol parlare dei soli lavori stradali, escluse le strade ferrate (giacchè confrontando i bilanci delle due nazioni, è mestieri di tener conto dei lavori della stessa natura, non già di tutte le spese di natura diversa compresevi), nel bilancio del Belgio fu per tale oggetto stanziata la somma di lire 2,600,000, e nel nostro invece fu iscritta la somma di lire 3,600,000, talchè tali spese nel nostro bilancio oltrepassano quelle del Belgio di un milione; e si noti che non tenni conto delle frazioni nel citare quelle due cifre, e che queste sono anche maggiori da noi.

Altro risultato vi sarebbe certamente se il parallelo si vuol fare sul montare totale dei due bilanci. Ma il ministro dei lavori pubblici non ci ha detto che nel bilancio del Belgio figurano spese per canali e per gli arginamenti, pei porti di commercio, per le poste e per le strade ferrate. Quindi credo di poter asserire che non si può trarre argomento da quanto si spende nel Belgio.

I lavori pubblici sono già sviluppati in quel paese ad un punto a cui noi non siamo ancora giunti; e quindi se il signor ministro verrà a presentarci nel bilancio 1851 proposizioni giustificate debitamente, e concernenti opere di pubblica utilità, comprese nel bilancio belgico, può esser persuaso che la Camera e la Commissione gli faranno plauso; perchè allora soltanto noi potremo ottenere quella prosperità di cui il Belgio gode attualmente.

**PRESIDENTE.** Consulterò la Camera se intende di chiudere la discussione generale.

(La Camera passa alla discussione dei singoli articoli.)

Categoria 1<sup>a</sup>, *Personale del Ministero*, proposta in lire 71,500, e dalla Commissione ridotta a lire 69,000.

**BERTOLINI.** Mi pare che le riduzioni sieno molto forti. La somma portata dal Ministero ascende a lire 86,500; quella portata dalla Commissione è soltanto di 69,000 lire.

*Un deputato.* Vi sono le spese d'ufficio da aggiungersi.

**BERTOLINI.** Se è così, osservo che vi è duplicazione.

Vedo al numero 3 di questa categoria portate 3000 lire. Però nella colonna delle annotazioni di contro al detto numero 3 si dice: *stipendio di lire 2400, e lire 600 di trattamento, come alla categoria 13.*

Ho fatto l'addizione de' vari parziali componenti questa categoria, e vedo che per formare la somma di lire 86,600 bisogna fare la somma delle intere lire 3000 portate al numero 3. Per contro alla categoria 13<sup>a</sup> ho veduto portate al numero 7 lire 600, dimodochè la duplicazione è manifesta.

Vi sono le lire 3000 al numero 3 della categoria 1<sup>a</sup>, e poi vi sono le lire 600 al numero 7 della categoria 13<sup>a</sup>.

Evidentemente queste lire 600 sono di troppo o nell'una o nell'altra categoria.

Molte altre irregolarità si trovano in questa categoria. Ai numeri 6, 7, 8, 9 e vari altri, gli stipendi sono bensì portati alla somma normale, ma nelle annotazioni che stanno a fianco di quei numeri, si dice che gl'impiegati in essi nominati percepiscono tutti una somma minore, e non vedo che nella somma totale della categoria siasi fatto caso di queste diminuzioni; di maniera che se il ministro de' lavori pubblici pretendesse l'intera somma, sarebbe, a mio avviso, in errore.

Farò ancora un'osservazione: al numero 18 della categoria prima figura uno stipendio di mille lire; nell'annotazione però lo stesso stipendio è portato a lire 1100. Ciò io non lo credo regolare. Se lo stipendio è di lire 1100, si doveva portare nella colonna degli stipendi, e non aggiungere le lire

100 alle lire 1000 nella colonna delle annotazioni. Se poi lo stipendio annesso a quel dato impiego è solo di lire 1000, non si poteva con una annotazione accrescere di lire 100.

Spero che la Camera terrà conto di queste mie osservazioni.

**SANTA ROSA TEODORO, relatore.** Quanto all'osservazione fatta dall'onorevole Bertolini, che concerne lo stipendio di 3000 lire posto nel bilancio sotto l'articolo 3 della prima categoria, osservo che lo stipendio sarebbe portato per 3000, ma che l'impiegato gode soltanto sopra questa categoria di uno stipendio di lire 2400, e che 600 lire in più stanziate in detta categoria sono comprese nelle economie e successive riduzioni proposte dalla Commissione.

Osserverò ancora al deputato Bertolini che il decreto di nomina di questo impiegato, verificatosi all'azienda dell'interno, porta il suo stipendio a sole 2400, e quindi su questo articolo di spese percepisce soltanto 2400 lire, ed alla categoria 13 percepisce le altre lire 600 concessigli come un trattamento.

Quanto poi alle altre osservazioni fatte dal signor Bertolini, risponderò che la Commissione aveva bensì riconosciuto come le economie che figuravano su questo bilancio, dalle annotazioni fatte sul medesimo, montavano a lire 5600, e che doveva dedursene la somma di lire 100 di cui godeva un impiegato oltre allo stipendio portato nel bilancio; ma osservò inoltre che non si poteva tacciare d'irregolarità quest'aumento di stipendio, perchè il Ministero dei lavori pubblici non ha alcuna pianta regolarmente approvata; la Commissione ne rilevò l'inconveniente, e ne sollecitò l'approvazione.

Gli stipendi non essendo regolati da una pianta, vengono determinati dai decreti di nomina dei medesimi. Ciò è conforme a quanto è prescritto dalla legge 7 dicembre 1847, colla quale si istituiva questo Ministero. In un articolo era detto che il ministro avrebbe fatta approvare la pianta degli impiegati dal Re; ma intanto ne stabilirebbe il numero e lo stipendio provvisoriamente. La pianta non fu sin qui approvata. E questo ritardo si giustifica da che questo Ministero dovette soffrire un'altra modificazione il 22 agosto 1848; e si trova ancora avere indeterminate le sue attribuzioni.

Convien però notare che il personale di questo Ministero si trova regolato con molta economia, se si fa il confronto cogli stipendi portati nei bilanci degli altri Ministeri. Quindi la Commissione non credette di dover muovere rimproveri al ministro dei lavori pubblici per quanto concerne le spese del personale annesso a quel dicastero e l'accennato aumento di lire 100.

Ciò premesso, si osservò che l'economia di 5500 lire si ridusse in data del 2 aprile scorso alla somma di lire 1900, in quanto che il ministro dovette provvedersi di tre nuovi impiegati di cui abbisognava, e dovette aumentare gli stipendi a quelli che non godevano lo stipendio assegnato al loro grado, e ne lo meritavano pei loro servizi.

La Commissione fu quindi indotta a limitare l'economia a lire 2500, aggiungendo cioè alle lire 1900, che ancora rimangono in economia, le altre maggiori economie fattesi durante il primo trimestre.

Dietro queste spiegazioni io mi lusingo che il signor deputato Bertolini converrà che la diminuzione non poteva essere maggiore, e che non insisterò nella sua proposta.

**BERTOLINI.** Io voglio credere a tutto ciò che ha detto l'onorevole relatore, ma faccio osservare che nel suo rapporto non c'è nulla di tutto questo.

**SANTA ROSA T., relatore.** Mi perdonerò; è tutto spiegato, e ne darò lettura. (*Legge un brano del suo rapporto.*)

**BERTOLINI.** Dietro le spiegazioni che mi ha dato l'onorevole relatore, e dopo che io ho dichiarato che non mettevo punto in dubbio le sue osservazioni, non ho più nessuna proposizione a fare, sebbene il modo adottato dal Ministero e dalla Commissione sia manifestamente irregolare, dovendosi provvedere ai nuovi emergenti, e così ai nuovi stipendi, con crediti supplementari. Insisto però più specialmente sulla osservazione concernente il numero 18 della prima categoria, sotto al quale essendo portato uno stipendio di lire 1100, questo stesso stipendio si dichiara poi di lire 1100 nella colonna delle annotazioni.

Ciò è molto irregolare, e spero che questa irregolarità nel bilancio del 1851 non sarà più rinnovata.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Queste irregolarità certamente il Ministero ha tutto il desiderio di farle cessare, ma io prego l'onorevole deputato di osservare che siamo in un momento di transazione, e in cui vi ha sempre qualche cosa d'incerto: io farei bensì approvare la pianta del personale, che corrisponda ai bisogni attuali del servizio del Ministero a cui ho l'onore di essere preposto, ma vedo bene che l'essenziale è la sistemazione generale dei Ministeri, la quale non è stata ancora fatta; la Camera volendo, ed essendo anche regolare, essendo anche per me più conveniente, più facile, togliendomi dall'imbarazzo, io farei approvare questa pianta, ma essa non potrà essere definitiva finché, dietro un regolato sistema, non si vegga quali attribuzioni saranno assegnate a quello dei lavori pubblici. Ve ne sono ancora alcune che sono incerte; citerò fra le altre quelle dei lavori dei porti: è stato in massima ritenuto che questi lavori passeranno al Ministero dei lavori pubblici, ma non è stato ancora definitivamente stabilito né il modo, né il personale, perchè attualmente questo servizio dipende dal Ministero della guerra; e questo servizio farà d'uopo ordinare diversamente. Una pianta adunque veramente regolare non si avrà che quando si avrà fissato precisamente e stabilmente le varie attribuzioni dei Ministeri. Quivi a vece delle economie che sono state proposte sulle lire 86,500, io dirò che avrei sperato che fosse concessa l'intera somma, perchè i lavori delle strade ferrate vanno accumulando nel Ministero un lavoro sempre più grande, specialmente nella divisione delle strade ferrate, alla quale avrei avuto modo di aggiungere un impiegato di più, che vi reputo necessario. Quell'assegno dell'impiegato del numero 5, che figura in lire 3000 è limitato in sole lire 2400, appunto perchè gode di un trattamento di 600 lire, col quale viene a percepire il titolo del suo assegno. Tutti sanno che c'era un sistema qui in Piemonte (che si muterà quando il Parlamento lo creda, come anch'io credo opportuno), di limitare a somma inferiore l'assegno accordato ai vari posti, e di lasciare così aperta la via al conseguimento di meritati compensi sino a raggiungere la totalità dello stipendio del grado. Quell'impiegato del numero 5 avrebbe avuto un po' più presto, un po' più tardi le sue 3000 lire, e se gli furono date sole 2400, ciò proviene dacchè gli fu concesso il trattamento di lire 600, che viene a compiere il totale assegno del suo posto. Adesso la Commissione propone la soppressione di quel trattamento di 600 lire; ma ha detto nel tempo stesso che conveniva poi compensarlo assegnandogli quel di più che gli spetta, e che è fissato per il suo grado. Dimodochè ei vorrebbero per il secondo semestre di quest'anno lire 300, e la diminuzione che era portata a lire 2500 non si ridurrebbe così se non a sole lire 2200. Se la Camera credesse di ridonare l'assegno intero

di lire 86,500, io credo che sarebbe opportunissimo per il servizio, perchè sento il bisogno di ammettere un impiegato di più per le strade ferrate.

**ROSELLINI.** Io non ho alcuna osservazione da fare sulle spese concernenti il personale di questa categoria, ma vorrei dire qualche cosa intorno alle spese d'ufficio portate a 15,000 lire; osserverò in primo luogo che sopra un totale di 86,500 lire (ovvero di lire 84,000 secondo la proposta della Commissione) appaiono veramente eccessive le 15,000 lire per sole spese d'ufficio; esse sono quasi un 18 per 100 sulla spesa attribuita all'intera categoria, il cui personale non comprende che una ventina d'impiegati. Osserverò ancora che negli altri bilanci le spese d'ufficio delle segreterie dei Ministeri furono sempre diminuite dalla Commissione; così pel bilancio del dicastero d'agricoltura e commercio le spese d'ufficio della segreteria furono ridotte da 15,000 a 12,000 lire; nel bilancio degli affari esteri le spese della segreteria hanno sofferto una deduzione di 50,000 lire, la quale per la massima parte deve cadere sulle spese d'ufficio; finalmente osservo che in questo medesimo bilancio che ora discutiamo la Commissione propone che si diminuiscano notevolmente le spese d'ufficio attribuite nella seconda e nella terza categoria all'azienda generale degli interni e al genio civile: onde apparisce che in genere la Commissione del bilancio voglia usare di certa severità nell'ammettere queste spese d'ufficio, e non so perchè le 15,000 lire della segreteria del Ministero dei lavori pubblici debbano sfuggire all'applicazione di questo principio e goder quasi di una specie di privilegio.

Il signor relatore asserisce che sopra quest'articolo non sarebbe possibile alcuna economia, ma una semplice asserzione non giustificata da alcun motivo non è ragione che possa persuadere: in conseguenza, seguendo l'esempio della Commissione e della Camera, io propongo una riduzione di 3000 lire sopra questa categoria, riduco cioè da 15,000 lire a 12,000 le spese d'ufficio.

Questa è appunto una di quelle spese d'amministrazione rispetto alle quali il signor ministro diceva poc'anzi che si sarebbe mostrato più arrendevole che sulle altre.

**SANTA ROSA T., relatore.** Credo anzitutto dover osservare che nelle relazioni che si fanno nei Parlamenti dalle Commissioni del bilancio non fu mai il caso di entrare in minuti particolari per giustificare una spesa quando si ammette come fu proposta dal Governo; si tratta piuttosto di dimostrare minutamente le variazioni che si fanno alle proposte ministeriali. E però dovere del relatore di essere preparato a difendere quelle allocazioni, quando fossero contraddette, ed a spiegare i motivi del voto favorevole della Commissione. Ciò premesso, mi faccio a compire al mio mandato, osservando all'onorevole preopinante che l'asserzione fatta dalla Commissione può essere e sarà più che sufficientemente giustificata.

Osservò l'onorevole deputato Rosellini che la Camera ha già adottato il principio di far riduzioni sulle spese d'ufficio, come quelle che sono improduttive; io gli risponderò che questo principio non fu punto disconosciuto all'occasione dell'esame del bilancio dei lavori pubblici; difatti egli stesso ne conviene citando le riduzioni fatte per tal natura di spese alle seguenti categorie. Ora se la Commissione propose di mantenere nella somma bilanciata le spese d'ufficio del Ministero comprese in questa categoria, il fece dopochè poté assicurarsi come queste spese, sebbene regolate colla più stretta economia, assorbono ogni anno tutte le lire 15,000; e come senza la buona regola che si tenne in quelle spese, sarebbe stata per anco insufficiente la preaccennata somma.

Facendo poi il parallelo fra le attribuzioni del Ministero dei lavori pubblici e quelle del Ministero d'agricoltura e commercio, si rileverà facilmente che l'onorevole preopinante non fu fortunato nel suo argomentare. Di fatti se per il Ministero d'agricoltura e commercio possono bastare lire 12,000 non possono bastare per quello dei lavori pubblici. E tenue ne sarà sempre l'aumento di sole 3000 lire.

Si ponga mente che nelle spese d'ufficio del Ministero dei lavori pubblici si comprendono non le sole spese di cancelleria, di focaggio, e le altre comuni a tutti gli uffici, ma per anco le straordinarie cui il ministro può andar soggetto per stampa di libri e memorie che si fanno da quel dicastero pubblicare e per trasferte sul luogo dei lavori pubblici.

Si aggiungano ancora le maggiori attribuzioni al medesimo, il maggior numero d'impiegati, la natura del lavoro, e sarà in allora facile il convincersi come tale maggiore somma di lire 3000 è, anziché eccessiva, molto ristretta.

Date queste spiegazioni, mantengo la somma di lire 13,000 proposta dalla Commissione sulle spese d'ufficio di cui si tratta.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Mi permetterà di aggiungere un'altra osservazione a quelle che si sono adottate dal signor Santa Rosa, ed è che, oltre alle spese principali ordinarie, abbiamo altre spese straordinarie da fare; vi sono dei lavori straordinari, ed hannovi delle circostanze anche in cui il ministro è obbligato a fare delle gite d'ispezione che importano delle spese di qualche rilievo. Citerò a cagion d'esempio quella che ho fatto pochi giorni sono in Savoia. Non potrei citare in dettaglio, ma osservo che cotali ispezioni riescono molto profittevoli al servizio.

Osservo poi all'onorevole Rosellini che vi è una differenza notevole fra i carichi e le spese d'ufficio che spettano al Ministro dei lavori pubblici, ed i carichi e le spese d'ufficio che spettano a quello d'agricoltura e commercio. Perciò credo che non sia il caso di fare alcuna riduzione su questo bilancio.

**PRESIDENTE.** La proposta del deputato Rosellini sarebbe di ridurre la somma di lire 84,000 proposta dalla Commissione a sole lire 81,000.

Domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

(Non è approvata.)

Siccome il Ministero persiste nella somma da lui primitivamente proposta di lire 86,500, pongo ai voti prima la cifra proposta in lire 84,000 dalla Commissione.

(È approvata.)

**Categoria 2, Azienda generale dell'interno.** La proposta del Governo è di lire 101,200; la Commissione la ridurrebbe a lire 98,950.

**BERTOLINI.** Io acconsentii al maggior assegnamento che si accordava al numero 5 della prima categoria, perchè questo impiegato percepiva soltanto 2400 lire del suo stipendio, il quale normalmente dovrebbe essere di lire 3000; ma in questa categoria la cosa procede ben diversamente.

Gli impiegati indicati ai numeri 4, 5, 7 e 8, oltre al loro compiuto stipendio, hanno un assegnamento, i due primi di lire 600, gli altri due di lire 100. Io credo che la Camera voglia applicare sin d'ora la massima che ha stabilita per il progetto di legge già votato, e presentato dal deputato Demarchi, tanto più che, se non erro, già avrebbe, nei due bilanci sin qui votati, attuate le altre massime di quel progetto a misura che se ne presentava l'applicazione. Per conseguenza io propongo la riduzione su questa categoria della

metà delle accennate somme, corrispondente alla metà dell'anno che rimane ancora del corrente esercizio. Le quali somme ascendendo a lire 1400, la riduzione sarebbe di lire 700.

**SANTA ROSA T., relatore.** Osserverò soltanto al signor deputato Bertolini che questa somma sulla quale esso vorrebbe fare questa riduzione non è stanziata in questa categoria, ma è stanziata alla 15<sup>a</sup>; quindi la sua osservazione deve essere fatta nella discussione della categoria 15.

Questa somma non è portata in questa categoria che per dimostrare di quanto gode ciascun impiegato, ma non figura nella somma totale della categoria; quindi credo che in allora soltanto si potrà discutere il merito della sua proposizione.

**BERTOLINI.** Se questo non pregiudica la questione, io sono contento di aspettare a fare le mie osservazioni all'epoca in cui verrà in discussione la categoria 15, e ritiro la mia proposta.

**PRESIDENTE.** Siccome questa somma non figura nella cifra della presente categoria, non può pregiudicare il voto sulla medesima; quindi pongo ai voti la proposta della Commissione che riduce questa cifra a lire 98,950.

(È approvata.)

**Categoria 3, Genio civile,** proposta dal Ministero in lire 320,109 e ridotta dalla Commissione a 270,215 lire.

**ROSELLINI.** È corso in questa categoria un errore di calcolo, il quale, benchè sia di poco momento, non ostante, per amore di esattezza, vuol essere notato e corretto.

**SANTA ROSA T., relatore.** V'è un errore di stampa; in vece di notare 41,815, si mise 48,815.

**ROSELLINI.** No, no: il relatore nel suo rapporto osserva che è corso un errore in meno di 300 lire in quella parte di spese che concerne la Sardegna; dunque anche il totale proposto dal Ministero in questa categoria deve contenere il medesimo errore. Non pare che la Commissione abbia tenuto conto di questo errore nel fare i suoi calcoli di deduzione.

**SANTA ROSA T., relatore.** Non è errato: e se guarda la tabella, vedrà che ciò che c'indusse in abbaglio non fu che il citato errore di stampa corso nella relazione.

Alla pagina 17 della relazione di un 8 ne hanno fatto un 1; quindi guardi nella tabella numero 6, e meglio s'avvedrà del di lei errore.

**ROSELLINI.** Insomma il progetto della Commissione è di 270,285?

**SANTA ROSA T., relatore.** È di sole 270,215 a cui conviene aggiungere l'economia...

**PRESIDENTE.** Ma qui nel progetto di legge veggo che è portata a lire 270,215.

**ROSELLINI.** Io dico che c'è un errore.

**PRESIDENTE.** Prego il signor relatore a voler dare una spiegazione su questa cifra.

**SANTA ROSA T., relatore.** L'ho già data questa spiegazione.

Dico che la riduzione che si è fatta in questa categoria è di lire 49,885 come si trova annotata; che si faccia la riduzione di questa somma proposta in economie colla somma bilanciata secondo la proposta della Commissione nel progetto di legge, e se ne avrà il totale di 320,100 lire.

Non credeva di aver bisogno di dare questa dimostrazione perchè nessun errore si verifica a quel riguardo.

Egli è evidente che l'osservazione del deputato Rosellini fu fatta in seguito che (come ho notato da principio) era occorso un errore di stampa alla pagina 17. Infatti questa somma è sempre ripetuta nella sua vera cifra.

Se il deputato Rosellini avesse letti i quadri, se ne sarebbe tosto avveduto, e non avrebbe fatto tale riflesso. Lo prego quindi, se vuol meglio persuadersene, di fare la somma delle economie colla somma proposta nel progetto di legge, otterrà la totale somma proposta dal Ministero, ma erroneamente espressa nel bilancio stampato, e nel ristretto, come osservai nella relazione.

**PRESIDENTE.** Dunque, qual è la somma proposta dalla Commissione?

**SANTA ROSA T., relatore.** 270,215.

**ROSELLINI.** Vorrei sapere la somma delle economie proposte.

**SANTA ROSA T., relatore.** 49,885. Il Ministero avea proposto 520,100.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Questa riduzione fatta dalla Commissione che ammonta a 49,000 lire è basata su 5 articoli. Il primo è che parte del personale del genio civile di Sardegna si vuol portare a carico del milione che è stato assegnato alle strade; non è punto questa un'economia sostanziale, ma si vorrebbe imputarla al milione destinato alle opere straordinarie.

La Commissione dice che gl'ingegneri di Sardegna non hanno bastanti occupazioni, e che saranno impiegati in questi lavori straordinari. Ma io confesso che questo non mi pare criterio sufficiente per trasportare una spesa da un titolo all'altro, di cambiare cioè l'assegno che il Parlamento ha fatto alle strade anche pei soldi che si pagano agl'ingegneri delle provincie della Sardegna.

Prima di tutto credo che gl'ingegneri sieno interamente occupati nelle varie provincie pei lavori ordinari; ma quando fosse pur vero che non sieno sufficientemente da questi occupati, troveranno certamente per l'esecuzione dei progettati lavori stradali e per la successiva loro manutenzione sufficienti elementi di lavoro da consigliare l'ammissione e la conservazione del loro personale fra le spese ordinarie, senza che il loro servizio abbia a costituire una passività che in fin di conto verrebbe a notevolmente diminuire la totalità dell'assegno alla Sardegna accordato.

Vi sono del resto in terraferma delle altre provincie, dove il lavoro è maggiore o minore; ve ne sono di quelle dove gli ingegneri sono quasi esclusivamente, o principalmente impiegati, o si possono talvolta applicare a lavori straordinari; ma non per questo si dice che in ragione della loro applicazione ad un lavoro straordinario, il loro soldo verrà posto a carico della spesa del material lavoro; altra è la spesa materiale, altra quella del personale, personale d'altronde costituito a un dipresso come in tutto il resto del regno, con quelle economie che erano possibili in ragion del minor lavoro.

Diffatti fra le altre cose sonovi in Sardegna tre divisioni amministrative, e non v'ha che un solo ingegnere capo; nè per questo io voglio ora domandare che si compia questo personale, ma è solo per dire che il personale che colà esiste è parificato a quello che è impiegato nelle altre provincie; non mi pare quindi conveniente che la spesa del medesimo si abbia a portare a carico dei lavori, oltrechè non costituirebbe un'economia.

Dunque, scemando le somme assegnate pei lavori, ed applicandole a spese di personale, ne verrà che le somme medesime non si spenderanno nello scopo in cui il Parlamento le ha votate, e bisognerà ricorrere ai crediti supplementari.

A me pare che sarebbe meglio conservare questi impiegati, che sono impiegati stabili come tutti gli altri, nella categoria nella quale si portano gl'impiegati stabili.

Il secondo titolo di riduzione si è le spese di trasferte che erano calcolate in 45,270 lire, ivi comprese quelle per compra di libri ed altri oggetti, e che ora si porta con una riduzione di lire 25,270.

Ma qui osservo che è appunto una delle categorie in cui credo che vi sia maggior bisogno di fare un assegno più largo, se si vuol dare uno sviluppo maggiore ai lavori, cioè far sì che possano essere bene ispezionati; epperò è necessario allargar la mano onde gl'ingegneri abbiano il modo di fare queste trasferte, a tal che la somma ridotta, a senso delle proposte della Commissione, può veramente considerarsi insufficiente per i bisogni che si vanno appalesando tanto nella terraferma che nella Sardegna.

Io domanderei quindi che la riduzione proposta fosse ridotta a minore scala, in guisa da mantenere un assegno almeno di 50,000 lire per questo genere di spese, locchè ravviso indispensabilmente necessario per ottenere la desiderabile regolarità e la voluta celerità di servizio.

**SULIS.** La Commissione in questa categoria propone di togliersi dal servizio della Sardegna lire 24,400. Giova analizzare alcun poco il rapporto del signor relatore, perchè si veda in qual concetto si debba tenere la proposta.

Il relatore, sul finire della pagina 15 della sua relazione, fa le grandi meraviglie perchè in Sardegna, a differenza del continente, le spese d'ufficio e gli stipendi degli assistenti al genio civile sieno a carico dello Stato e non delle provincie; sendochè (seguendo) confessa che ciò è per l'articolo 5 della legge 12 agosto 1848, per cui tali spese rimangono allo Stato finchè con nuova legge non si diramino per le provincie insulari quelle somme, riformandosene le contribuzioni sì intralciate attualmente.

Il signor relatore Santa Rosa non è pago di tale legge, e fa voti perchè da un'altra da farsi si tolga, ed indi a pagina 16, alinea 4, scrive questo periodo di stupenda lucidità (Risa): « Importa quindi che questa legge si tolga (sta bene), o venga intanto più rettamente applicata a quell'articolo di legge. » Ora io gli chiederei che cosa voglia egli applicare all'articolo di legge. È la legge da farsi che vuol applicare? Ma come farà egli ad applicare una legge che tuttora non esiste? È la legge già fatta che desidera applicata? Ma se così è, perchè non dire nettamente le cose, e, quel che è peggio, lasciar fraintendere che nelle 24,400 lire che vuol eliminare dal bilancio si comprendono queste medesime spese d'ufficio, come rilevasi dal terzo periodo di questa pagina, e loro accessorie? Forse il signor relatore, nelle spiegazioni che attendo dalla sua cortesia, dirà che le lire 24,400 le vuol togliere dagli stipendi del personale del genio civile che ha sua stanza in Sardegna, e mi citerà a prova la seconda parte del secondo periodo di questa malaugurata pagina 16 ove disse: « Ma non potè a meno di rilevare eccessivo il personale destinato per la Sardegna, ed ebbe ad attribuirlo ai lavori straordinari che si proposero, » cui dappoi il signor relatore, dicendo esservi un milione, di là vorrebbe si togliesse lo stipendio e le spese tutte cui erano nel bilancio destinate le anzidette lire 24,400. Se così fosse, m'affretto a soggiungere che questo personale consta di 45 individui, che i loro stipendi sono assai minori degli altri che a parità di grado godono gli ufficiali del genio civile di terraferma, locchè produce pur notevole risparmio all'erario; dico anche che non mi garba codesta sottile sua distinzione fra servizio ordinario e straordinario, giacchè la costruzione delle nuove strade dell'isola abbisogna di ben altro che di 45 ingegneri, i quali da molto attendevano a importanti lavori, ed erano nell'isola innanzi che si pensasse alla benefica legge delle strade.

D'altronde se questa categoria di personale straordinario in sì buon punto escogitata dal signor Santa Rosa ha veramente sua origine dalla costruzione di nuove opere; se per esse vuol egli che buona porzione dei 45 ingegneri si tolga da questo bilancio, come e perchè non ha egli applicato la sua teoria ai 103 ingegneri della sessione del genio civile di terraferma? Eppure anche nel continente si hanno da fare molte nuove opere, secondochè si propone in questo bilancio, e specialmente sulle strade di Genova, di Francia, di Piacenza, ecc. Adunque perchè non si è detto che dalle somme per esse stanziate, le quali superano d'assai il milione, si tolgano gli stipendi di molti fra i mentovati 103 ingegneri, ugualmente che dal milione assegnato per le nuove strade sarde vogliansi torre gli onorari dei molti fra i 45 ingegneri esistenti nell'isola? Ognun vede che se io insistessi in tal proposta non me se la potrebbe apporre a peccato dopo ciò che si espose in questa relazione. Però io che sinceramente m'ho nell'animo di bandire municipali amori, sinceramente pur abborro da municipali offese, ed alieno sono da siffatta o somiglievole proposta.

Considero i lavori pubblici siccome non solo necessari, ma allo Stato utilissimi, nè vado mercatando sulle loro cifre. Mi restringo quindi ad osservare che nessuna ragione v'ha per cui debbasi introdurre in Sardegna una nuova teoria di categorie straordinarie, quando essa nelle identiche condizioni (come il provai) non s'applica al continente: dico di più, che siffatta disparità sarebbe invece uno scandalo straordinario, e chiedo che ricusandosi la parziaria economia di lire 24,400 si mantenga in questa parte il bilancio.

**ROSELLINI.** Farò osservare che negli articoli 6 e 7 del personale di questa categoria troviamo due stipendi di lire 4000 ciascheduno, i quali non sono percepiti, come ce ne avvertono le annotazioni della settima colonna; similmente le annotazioni che stanno contro agli articoli 21, 22, 40 bis, 40 ter e 75, dimostrano che v'ha un'altra somma di lire 2800 non percepita in effetto dai titolari in guisa che s'avrebbero 10,800 lire la cui presenza in questa categoria sarebbe puramente figurativa. Domanderei al signor relatore perchè la Commissione non si sia almeno fatto carico di questa circostanza; non ven'è una parola in tutta la relazione; eppure, ripeto, si tratta di una somma di 10,800 lire; io chiederei al signor relatore qualche schiarimento intorno ai motivi che indussero la Commissione o il signor relatore medesimo a tacere affatto su questo punto.

**PRESIDENTE.** Il signor relatore intende di rispondere immediatamente?

**SANTA ROSA T., relatore.** Quando avranno parlato gli altri oratori che domandarono la parola, mi farò a rispondere a quanto si osservò contro le proposte riduzioni. Con questa riserva mi faccio a dare le spiegazioni necessarie per rispondere all'ultimo preopinante. Mi compiaccio di osservare che non isfuggirono alla Commissione le osservazioni dal medesimo fattesi nei vari articoli di questa categoria. La Commissione avea rilevato che il signor Negretti figurava per uno stipendio eguale nei due bilanci dei lavori pubblici e delle strade ferrate; ma venne a risultrarle, per quanto ebbe a dire il commissario regio, che questo funzionario avrebbe preso il suo stipendio su questo bilancio, perchè cessava di occuparsi delle strade ferrate. Ora siccome gli stipendi non consunti nel corso dell'anno figurano sempre per un'economia e non sono suscettivi di storno, non v'era a temere che si disponesse diversamente di quelle somme; quindi aderendo anche alle vivissime istanze del commissario regio perchè non si dimi- nuissero le somme stanziate per gli stipendi del personale

del genio civile di terraferma, inquantochè questo personale è limitatissimo a proporzione dei bisogni del servizio, la Commissione non credette potere, nè dover fare alcuna riduzione a questo riguardo. Nè la mossero le altre osservazioni del preopinante, che non le sfuggirono, ma furono discusse, perchè le risultò che seguirono promozioni dopo la presentazione del bilancio che gli aumenti fattivi si aveano assorbite le economie apparenti dal bilancio stampato. La Commissione si proponea però di proporvi nella relazione che si farà sul bilancio delle strade ferrate l'eliminazione dello stipendio assegnatovi al signor Negretti. Quanto allo stipendio del signor Barbavara che, essendo primo ufficiale, non perceve, la Commissione osservò che essendo stato nominato un altro ispettore del genio civile nella persona del signor Mogliano, non poteva più farsi l'economia di quello stipendio nell'anno corrente. Di più osservò che due impiegati che figuravano come in aspettativa, e che prendeano il loro stipendio come trattenimenti stanziati alla categoria 13, si trovano ora in attività di servizio, e devono prendere il loro stipendio in questa categoria, mentre uno di essi fu nominato ingegnere effettivo, e l'altro, sebbene a disposizione del ministro, tiene il grado d'ispettore onorario, e può avere nel corso dell'anno l'effettività.

Per queste considerazioni la vostra Commissione non ravvisò impossibili, ma reputò inconvenienti le economie accennate dal deputato Rosellini, e fu convinta che in fine dell'anno le somme stanziate pel personale del genio civile di terraferma saranno insufficienti, e potranno portare piuttosto un aumento di spese.

Terminerò rinnovando l'osservazione già fatta allo stesso preopinante, che, cioè, quando la Commissione conobbe le spese giustificate, non ha creduto di dover entrare in minuti ragionamenti per ottenere l'ammissione, ma incaricò il suo relatore di dare tutte le spiegazioni che potessero occorrere ed essere richieste; e credo di avervi compiuto colle premesse considerazioni.

**ROSELLINI.** Se vi sono state delle promozioni delle quali non parla la relazione, se vi sono state delle nuove concessioni che hanno assorbita questa somma che rimaneva disponibile, allora non saprei che dire; ma, ripeto, la relazione non parla di alcuna cosa, e non risulta che queste lire 10,800 siano tutte assorbite in virtù di queste promozioni e di queste nuove nomine ed impieghi, e perciò mi sembra che vi rimarrebbe ancora una parte disponibile, che secondo il sistema praticato fin qui non si dovrebbe lasciare in questa categoria, poichè fin qui abbiamo sempre eliminato nel bilancio le somme che non corrispondevano veramente ai servizi prestati.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Io farò osservare che il signor Barbavara è portato per 4000 lire; questo soldo l'avea appunto come ispettore aggiunto al congresso permanente; dopo di lui fu nominato un altro che lo surrogò, e questo è il signor cavaliere Mercalli.

Quanto al Negretti, è vero che era cessata quella prima incumbenza che avea sulle strade ferrate, ma adesso devo dichiarare che stante l'aumento grande che ha preso il lavoro, è necessario conservarlo al servizio delle strade ferrate.

In conseguenza si tratterebbe solo di togliere questa somma da questa categoria per aggiungerla in altra del bilancio delle strade ferrate, locchè non costituirebbe già un'economia, ma bensì un semplice trasporto di allocazione.

**ROSELLINI.** Dietro le dichiarazioni del signor ministro propongo che si cominci dal togliere la somma di 4000 lire

da questo bilancio; quando poi discuteremo il bilancio delle strade ferrate, allora sarà il caso di vedere se dovrà o no l'anzidetta somma essere applicata a quel bilancio.

Propongo quindi una diminuzione di 4000 lire sulla categoria in discussione.

**SANTA ROSA T.**, *relatore*. La Commissione, se non ha proposta quest'economia, ve ne addusse i motivi, ma dapprima aveva deliberato di proporla, nè mutò parere se non dietro le dichiarazioni fatte dal signor commissario, che si doveva credere ben informato a questo riguardo, e la sua esplicita domanda perchè si mantenesse l'assegnamento del signor Negretti in questo bilancio.

Ma ora che il signor ministro viene di fare una diversa dichiarazione e di asserire che si fece una variazione a questo riguardo, non solo mi unisco, ma riproduco la proposizione che aveva fatta la sotto-Commissione di eliminare da questo bilancio questa somma, ben inteso che sarà portata in quello delle strade ferrate.

**DI CORTANZONE**, *commissario regio*. Io debbo attestare in fatto che quando fui chiamato nel seno della Commissione, ho dovuto dire che il signor Negretti, dovendo essere richiamato al servizio ordinario, era necessario di conservargli il suo stipendio sul bilancio in discussione. Dopo intervennero disposizioni del Ministero, mercè le quali lo stipendio gli vuol essere rinnovato sul bilancio delle strade ferrate.

Dunque, allo stato delle cose, non havvi difficoltà a che venga fatta questa riduzione di 4000 lire, ma non si potrà egualmente consentire alle altre riduzioni, la prima delle quali cadrebbe sulle spese per indennità di trasferte e di pernottazioni; è bensì vero che ho fatto presente alla Commissione che la somma di 17,500 lire stanziata per questo articolo di spesa, per la terraferma non si era consumata interamente da due anni in qua, e che era quindi possibile anche per quest'anno un'economia; ma lo stesso non si può dire per l'articolo corrispondente della Sardegna.

Queste spese sono maggiori nell'isola, in conseguenza del diverso trattamento di cui godono colà gl'ingegneri ed altri impiegati del genio civile comparativamente a quelli del continente.

In Sardegna gl'ingegneri hanno un doppio diritto in ragione cioè della distanza e in ragione delle giornate, a vece che in terraferma non ne hanno che uno modicissimo in ragione di pernottazioni.

Sono già trascorsi sei mesi dell'anno. In Sardegna si sono fatti molti lavori, si sono eseguite molte visite per parte degl'ingegneri: alcune di queste visite avevano per iscopo di preparare i progetti delle nuove strade state classificate reali nella legge ultimamente votata dal Parlamento; ma cotali visite si estesero altresì a strade di altre categorie, dimodochè se si avesse a prelevare la somma che occorre per rimborso agl'ingegneri di queste spese di trasporto dal fondo del milione, questo verrebbe per una qualche parte impiegato in ispezie che gli sono affatto estranee; io pregherei per conseguenza la Camera a voler per le spese di questi due articoli riuniti ammettere la somma complessiva di lire 30,000, invece delle 20,000 proposte dalla Commissione.

In quanto alle altre riduzioni proposte sul personale del genio civile la Commissione credette vedere nella composizione del genio civile della Sardegna un'eccedenza di personale; trovandomi in ciò dissenziente dal parere della Commissione, mi permetterò di presentare alla Camera alcuni punti di confronto che la faranno persuasa che questo personale sta in proporzioni che sono assai lontane da qualsiasi eccedenza.

Risulta infatti che gli stipendi degl'ingegneri ed aiutanti in terraferma ascendono alla complessiva somma di lire 197,400: a questa bisogna aggiungere lire 59,200 per i 51 assistenti, il cui stipendio è a carico del bilancio divisionale, e lire 26,000 per spese d'ufficio egualmente a carico del bilancio divisionale; locchè ci dà una totale spesa per il personale del genio civile in terraferma di lire 262,600.

Per contro nella Sardegna la cifra totale, ogni cosa compresa, della spesa dello stesso personale ascende a lire 76,500. Da questa somma mi pare che si debba dedurre l'alta paga che si corrisponde a questi impiegati, la quale tiene luogo dei vantaggi dei quali godono in terraferma gl'ingegneri per i lavori che eseguiscano nell'interesse dei comuni.

Io suppongo che quando saranno poste in piena osservanza nella Sardegna le leggi vigenti sul continente, si potrà far luogo nel bilancio alla cessazione degli assegni in discorso.

Per conseguenza, riferendomi al tempo in cui sarà questo pareggiamento reso perfetto fra i due personali, la sottrazione di queste spese d'alta paga e di ufficio basterà di per sé a ridurre al di sotto delle lire 50,000 la spesa a carico dell'erario. Ma anche indipendentemente da questa sottrazione se si stabilisce il confronto tra la spesa delle 59 provincie di terraferma, in complessivo di lire 262,600, e le 11 della Sardegna in lire 76,500, si evince che la media per ciascuna provincia risulta per le prime in lire 6708 e per le seconde in lire 6956, e così la sola insignificante eccedenza per provincia in Sardegna di lire 228.

In quanto poi a ciò che si disse, che il genio civile in Sardegna abbia minori occupazioni, se ciò può essere stato vero per lo addietro, sicuramente non lo sarà più per l'avvenire. Giova poi anche notare che in Sardegna gl'ingegneri, oltre il servizio che disimpegnano gl'ingegneri di terraferma, sono anche incaricati del servizio marittimo e di quello di fabbriche e fortificazioni militari.

Io credo adunque che essendo dimostrato come la spesa del personale del genio civile in Sardegna non sia eccessiva e si debba mantenere nella sua totalità l'assegnamento per esso proposto dal Governo, e che non si debba la somma di 24,000 lire imputare sul milione, in quanto che, se occorrono spese straordinarie di visite, od altre, queste non saranno pagate a detrimento di questo fondo se non per la parte per cui vi possono essere strettamente applicate.

Osservi per ultimo che se si volessero pagare col milione i lavori fatti dagl'ingegneri in dipendenza della legge ultimamente votata, eglino correrebbero pericolo di non esserlo che pel tempo dei lavori, giacchè le paghe che si danno per lavori straordinari non si corrispondono che pel tempo della presenza degl'impiegati sul luogo dei lavori medesimi.

Conchiudo pertanto col pregar la Camera di voler restringere le diminuzioni da farsi a questa categoria alle lire 4000 per stipendio non retribuito al signor ispettore Negretti ed a lire 13,200 sull'indennità delle trasferte, lasciando sussistere la somma delle 24,000 lire concernenti le spese del personale.

**VALERIO E.** Io appoggio la proposta del ministro dei lavori pubblici e dell'onorevole mio amico il deputato Sulis affinchè sia conservata la cifra proposta nel bilancio, e non si prelevino le 24,000 lire dal milione consacrato alle spese per le strade della Sardegna. La Camera con un voto solenne ha reso finalmente giustizia alla Sardegna.

Se ora si facesse una misera riduzione di 24,000 lire sopra questo milione si verrebbe a menomare l'altissimo beneficio, si verrebbe a rievocare in parte quell'atto che riscosse cotanti applausi in quell'isola, che ha veduto finalmente dalla costi-

tuzione giungerle un frutto di giustizia che invano attese ed invocò mai sempre dal Governo precedente. Io chiedo quindi che siano conservate queste 24,000 lire, secondo la domanda del ministro dei lavori pubblici e dell'onorevole deputato Sulis.

**SPANO G. B.** Ho domandata la parola per appoggiare le conclusioni sia del ministro dei lavori pubblici, sia del deputato Sulis, massime per ciò che riguarda le 24,000 lire che si vorrebbero tolte dal personale del genio civile. Il Governo inviando in Sardegna un numero d'ingegneri e di aiutanti, intese mandarvi impiegati fissi e permanenti, e non impiegati i quali possano, appena finiti i lavori straordinari di Sardegna, venir congedati. Per conseguenza ha una pianta degli impiegati del genio civile; questa pianta bisogna che si mantenga, che si paghino tutti costoro che vi furono compresi; e ciò non nelle spese straordinarie che accidentalmente si facciano, ma sibbene secondo è nella pianta medesima stabilito. Osserverò inoltre che il primo voto della Camera dei deputati quando si votarono le strade della Sardegna fu senza limitazione di spesa; si disse: si farà la tale e tal altra strada, e il Ministero avrà un assegno di un milione all'anno per compimento dell'opera. Portata questa legge in un'altra Camera, fu interpellato il signor ministro dei lavori pubblici, affinché dichiarasse se con 8 milioni e mezzo credeva di poterle condurre a fine. Ed egli rispose affermativamente. Ma certo quando il ministro dei lavori pubblici ha dichiarato che con questa somma egli poteva far fronte alle spese necessarie per ultimare quelle strade, non ha pensato che le spese del personale, le spese di cancelleria dovessero venir prelevate da quella somma. Quindi tutto ciò che si toglie adesso a questo bilancio viene tolto alla somma stanziata per tale oggetto ed io contesto che lo si possa fare, perchè equivarrebbe in certo modo allo ingannare speranze basate su ragionevole fondamento, perchè nate in seguito ad un voto di questa stessa Camera convertito già in legge dall'accordo dei tre poteri.

**SANTA ROSA T., relatore.** Credo di aver provato coi fatti l'interesse che io porto alla rigenerazione della Sardegna. Se quindi dessi retta al desiderio di attuarla il più tosto possibile, non solo mi unirei coi signori preopinanti, ma forse non colle sole parole, ma con esplicite proposte procurerei di aumentare la somma di un milione assegnato per le strade di Sardegna.

Ma in ora non si tratta di esporre la mia opinione individuale, non si tratta di esprimere i voti che faccio pel benessere della Sardegna. Ma come relatore della Commissione devo compiere il mio dovere, quello cioè di spiegare e sostenere le conclusioni da essa prese e giustificare i principii da essa adottati ed i motivi che ne la indussero.

Non fallirò il mio mandato. Nulla mai mi sia uove dal compiere al mio dovere. Premessa questa dichiarazione, comincio per osservare che la Commissione non ha mai pensato di fare riduzioni nel personale degl'ingegneri e degli aiutanti del genio che si trovano in Sardegna; ne ha solo proposte alcune riduzioni. Queste si fecero sulle somme corrispondenti agli stipendi degl'impiegati che non si trovavano ancora coperti da ingegneri nella persuasione che il ministro non li aveva nominati per spirito di una ben intesa economia, lasciando la reggenza di quegli uffici a soli aiutanti del genio come si pratica sul continente. Ma non volle punto proporre, nè fece diminuzioni sulle somme stanziate per gli stipendi degl'ingegneri che coprivano una carica effettiva in Sardegna.

Osservò poi la Commissione che l'articolo 3 della legge che ho citato del 12 agosto 1848 non poteva comprendere le

spese d'ufficio degl'ingegneri nè quelle per gli stipendi degli assistenti. Qui devo osservare che gli assistenti non sono impiegati di nomina regia; sono pagati dalle provincie; in terraferma non hanno la nomina effettiva di assistenti, ma solo quella di facienti funzione di assistenti, perchè nella pianta annessa alla legge del 1833 non furono più mantenute. Ora questi impiegati in Sardegna contro il disposto della legge sono a carico dello Stato, sono nominati con brevetto di nomina regia. La Commissione che non voleva sin da quest'anno far pagare quelle spese dall'erario provinciale della Sardegna si limitò ad osservare al Ministero come dovesse nell'esecuzione dei lavori straordinari trarre partito di questi assistenti e pagarli coi danari stanziati per medesimi, come si pratica in terraferma.

Ora qui domando se la parità dei trattamenti non sta per le conclusioni della Commissione, e se si applicasse, come si vorrebbe dai preopinanti, non sarebbe più nociva alla Sardegna, perchè invece di prelevarsi parte della proposta riduzione dello assegnamento straordinario, dovrebbe imporsi alle provincie dell'isola. Nè so se i Sardi ne sarebbero soddisfatti, eppure la conclusione ne sarebbe inevitabile.

Osservò inoltre la Commissione trovare il personale eccessivo in Sardegna; ma non ha inteso punto parlare degl'impiegati compresi nellè piante, bensì di quelli che non vi sono, non già degl'ingegneri, ma degli assistenti.

Se ciò si fece dal Ministero, non si può supporre che sia stato diversamente da quanto osservò la Commissione, cioè, in vista dei progetti che si stavano preparando. Quanto poi all'osservazione fatta dal deputato Sulis circa l'interpretazione data dalla Commissione all'articolo 3 della legge 12 agosto 1848, mi limito a dare lettura di questo articolo: esso è così concepito:

« Le spese relative (cioè delle intendenze) saranno a carico del bilancio dell'interno sino a che non siano ripartite le contribuzioni con leggi speciali. »

E qui non era il caso delle altre spese provinciali, qui non era il caso delle spese d'ufficio degl'ingegneri, qui non era il caso degli assistenti: la Commissione ciò non ostante ha voluto supporre che si potessero sopportare queste spese dal bilancio generale dello Stato, ma almeno fossero comprese in quelle straordinarie, e ciò perchè gli assistenti erano specialmente destinati per i lavori straordinari cui le medesime si riferiscono. Le stesse osservazioni fatte dal commissario regio vengono a confermare questa mia asserzione. E qui basta per giustificare la riduzione delle lire 24,400 fatta sul personale. Se si vorranno maggiori spiegazioni mi farò a darle, e potrò pur anco farlo con cifre per comprovare quanto accennai, per dimostrare erronee le fattesi contra osservazioni.

Quanto poi alle osservazioni fatte dal signor ministro che le trasferte degl'ingegneri si faranno in maggior quantità che non per il passato; che quindi conviene aumentare l'allocatione relativa, accennerò che se nell'anno scorso tali spese ascendero a 12,000 lire soltanto, ed in quest'anno, che è già pressochè alla metà, non hanno ancora ecceduto la somma di lire 6000, non si può presumere che le medesime possano arrivare alla somma di 30,000 lire. Egli è vero che vi si è unita la Sardegna, ma la Commissione portando la somma da 12,000 lire a 20,000, ha creduto che l'aumento di 8000 lire poteva bastare per le trasferte che si sarebbero fatte dagl'impiegati in Sardegna. Conchiudo quindi che le riduzioni state fatte su questi due articoli del personale e delle spese di trasferte concernono spese che non sono state effettivamente fatte. Di fatti riflettono stipendi d'ingegneri che figurano nel



progetto colle parole N. N. e non sono nominati, e degli assistenti che da nessuna legge sono posti a carico dello Stato; le spese d'ufficio degl'ingegneri le quali sono state dalla legge poste a carico del bilancio provinciale; indennità per trasferte le quali non sono per anco fatte, e non possono certamente eccedere la somma di 20,000 lire in quest'anno. Ove si provasse dall'esperienza che quelle trasferte saranno maggiori, che non per l'addietro, la Camera potrà autorizzare un maggior assegnamento nel primò bilancio che si presenterà.

Altre osservazioni mi rimarrebbero a fare; ma per ora mi limito alle precedenti, ed appoggiato alle medesime, mantengo le conclusioni della Commissione.

**PRESIDENTE.** Non essendo più in numero la Camera, non si può prendere alcuna deliberazione.

Avverto i signori deputati che nella segreteria si trovano i biglietti per l'ammissione alla festa che avrà luogo a Stupinigi.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici pel 1850.

## PRIMA TORNATA DELL'11 GIUGNO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI,

INDI DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO DEMARCHI.

**SOMMARIO.** *Lettura del progetto di legge dei deputati Sanguinetti, Corsi ed altri sui permessi di caccia — Relazione sul progetto di legge per addizione di spese al bilancio passivo degli esteri del 1849 — Seguito della discussione del bilancio dei lavori pubblici — Categoria 5, Genio civile — Ordine del giorno motivato del deputato Spano G. B. — Spiegazioni del relatore Santa Rosa Teodoro, e del ministro dei lavori pubblici — Approvazione e riduzione — Osservazioni del deputato Barbier alla categoria 4, Ponti e strade — Approvazione — Annullamento della categoria 5, Belle arti — Approvazione delle categorie 6, 7, 8, 9, 10, 11 e 12 — Proposta di riduzione del deputato Bertolini alla categoria 13, Pensioni e trattenimenti — Schiarimenti e opposizioni del ministro dei lavori pubblici e del relatore — Approvazione della cifra ministeriale — Annullamento della categoria 14 — Approvazione della categoria 15 — Osservazioni e addizioni del ministro dei lavori pubblici alla categoria 16, Acque, ponti, e strade — Spiegazioni del relatore — Osservazioni dei deputati Mellana, Di Revel e Jacquemoud Giuseppe — Approvazione di cifra ridotta — Osservazioni dei deputati Audisio, San Martino e Franchi sulla cifra per la costruzione di un ponte sulla Stura — Obbiezioni del ministro dei lavori pubblici, del relatore, e del deputato Mellana — Sospensione di deliberazione.*

La seduta è aperta ad un'ora pomeridiana.

**CAVALLINI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

**AIRENTI**, segretario, espone alla Camera il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate:

3176. Cento cittadini di Alessandria ricorrono con petizione identica a quella segnata col n° 2955, relativa alla pubblicità delle adunanze comunali.

3177. Il sindaco e i consiglieri del comune di Cambiò in Lomellina, esposto come, non ostante la corrosione di molta parte del territorio di quel comune fatta dal Po, si conservi tuttora a suo carico lo stesso primitivo contingente di contributo prediale, divenuto insopportabile a quei contribuenti, chiedono che, fino a tanto che si effettui la perequazione generale dei tributi prediali su giuste basi, le imposte di quel comune vengano interinalmente fissate in conformità di quelle ora sopportate dalla città di Mortara.

3178. Dell'Erra G. B. e ventotto altri albergatori ed osti della città di Vercelli chiedono farsi cessare l'abusiva tolle-

ranza di un gran numero di bettole e taverne apertesi in quella città senza la debita autorizzazione.

3179. I sindaci di Volvera, Trana, Piossasco, None, Sangano, Bruino, Candiolo, Castagnole, Viale, Carignano, Piobesi e Cumiana chiedono efficaci provvedimenti contro la ognor crescente devastazione dei boschi e i furti di campagna.

3180. Capriolo Rolando, di Pomaro (provincia di Casale), antico militare dell'esercito francese, chiede di essere reintegrato nella pensione già assegnatagli dal Governo piemontese, e da questo corrispostagli solo per due anni, applicandosi a di lui riguardo il disposto della legge non ha guari emanata su tale materia.

3181. Accamo Paolo, di Sale (provincia di Mondovì) antico militare dell'esercito francese, chiede di essere reintegrato nella pensione già assegnatagli dalla Francia cogli arretrati.

3182. Concone Francesco, avvocato, giudice del mandamento di Vinadio, riferendosi a una sua antecedente petizione, n° 2600, stata riferita in tornata del 4 scorso maggio